

**Alessandra Zangarelli**

# **Pastor Aeternus**





# Indice (ipertestuale)

Capitolo 1- <i>Pastor Aeternus</i>	4
<i>Quando la leggenda diventa storia</i>	6
<i>Il grido dell'opposizione</i>	8
Capitolo 2- <i>Cosa dicono le Scritture</i>	11
Capitolo 3- <i>La storia smentisce la tradizione</i>	14
Capitolo 4- <i>Chi sono i testimoni?</i>	17
Capitolo 5- <i>Saluti da Babilonia</i>	26
Capitolo 6- <i>La Commemorazione</i>	32
<i>La Cattedra di Pietro</i>	33
Capitolo 7- <i>Le reliquie di Pietro</i>	35
Capitolo 8- <i>L'enigma di Pietro</i>	40
<i>Erano realmente le ossa di Pietro?</i>	46
<i>La tomba della cripta di San Sebastiano</i>	50
<i>Il sepolcro del Dominus Flevit</i>	52
Capitolo 9- <i>Pietro colonna della chiesa, non capo</i>	54
<i>Pietro è la pietra su cui Cristo ha edificato la chiesa?</i>	54
<i>Nessun primato per Pietro</i>	59
Capitolo 10- <i>Pietro è mai stato a Roma?</i>	63

# Capitolo 1

## *Pastor Aeternus*

Il Concilio Vaticano I (1869-70) proclamò solennemente l'infallibilità del papa e il suo primato di giurisdizione. La definizione dogmatica del Vaticano I, contenuta nella costituzione *Pastor Aeternus*, precisa che l'apostolo Pietro ebbe direttamente da Cristo il primato di giurisdizione; che egli deve avere per volontà di Cristo, dei suoi successori; che il romano pontefice è successore dell'apostolo Pietro; che il potere primaziale è "pieno", "supremo", "ordinario" (cioè non delegato né straordinario), "immediato" (cioè esercitato direttamente senza alcun intermediario). La dottrina del primato di Pietro è legata alla probabilità che Pietro concluse la sua vita a Roma, con il martirio sofferto intorno al 67. La questione del primato di Pietro e dei suoi successori fu centrale nelle controversie che videro la chiesa divisa prima tra Oriente e Occidente, poi tra cattolici e protestanti. Gli storici Giustino il Martire, Ireneo ed Eusebio di Cesarea testimoniano dell'arrivo di Pietro a Roma "al tempo dell'imperatore Claudio"<sup>1</sup>. E affermano che Pietro ha occupato il seggio sacerdotale per venticinque anni. Gerolamo aggiunge all'informazione di Eusebio la data esatta dell'occupazione del seggio sacerdotale da parte di Pietro:

"Dopo che Pietro è stato vescovo della chiesa di Antiochia e dopo che ha predicato ai giudei del Ponto, della Cappadocia, dell'Asia e della Bitinia, è arrivato a Roma, nel secondo anno dell'imperatore Claudio... dove ha occupato la cattedra sacerdotale per venticinque anni, fino all'ultimo anno di Nerone"<sup>2</sup>.

La stessa informazione si trova nell'apocrifo *Atti di Paolo e Pietro* e, nel *Catalogo liberiano* (IV secolo):

---

<sup>1</sup> *L'Apostolo Pietro, dopo che ha fondato la Chiesa di Antiochia, è stato mandato a Roma, dove ha predicato il Vangelo per 25 anni. Corpus Berolinensis VII/1, P.179.*

<sup>2</sup> G. Mierge, *Pietro a Roma, Claudiana*, 1974, p. 12.

“Dopo l’ascesa di Cristo, il beato Pietro ricevette l’episcopato. Per venticinque anni, un mese e otto giorni. Fu (vescovo) al tempo di Tiberio Cesare, Caio, Claudio e Nerone”<sup>3</sup>.

Lattanzio e Girolamo affermano che dopo l’ascesa di Cristo, i discepoli si sono sparsi su tutta la terra per predicare il Vangelo:

“... per venticinque anni, fino all’inizio dell’impero di Nerone, in tutte le provincie, in ogni città essi gettarono le basi della Chiesa. E sotto il regno di Nerone venne a Roma Pietro”<sup>4</sup>.

“Simon Pietro venne a Roma per debellare Simon Mago... occupò a Roma la cattedra episcopale per venticinque anni, fino all’ultimo anno di Nerone... fu crocefisso con il capo all’ingiù e i piedi rivolti verso l’alto, dichiarandosi indegno di venir crocefisso come il suo Signore”<sup>5</sup>.

Nell’*Annuario pontificio* del 1877, pubblicato dalla Tipografia Vaticana è affermato che:

“San Pietro di Betsaida in Galilea, il principe degli apostoli, scelto da Gesù al rango di Pontefice Supremo... è stato prima in Antiochia, poi a Roma, dove ha sofferto il martirio. La Chiesa ha festeggiato il XVIII centenario del giorno della sua morte il 29 giugno 1877. Egli ha guidato la cattedra romana per 25 anni, 2 mesi e 7 giorni”<sup>6</sup>.

Anche Neander, nella sua *Istoria*, difende la tradizione:

“È anormale mettere sotto il segno del dubbio la tradizione mantenuta da millenni, che Pietro sia venuto a Roma”<sup>7</sup>.

Il teologo Collu dichiara quanto segue:

“È fuori d’ogni discussione il fatto che la comunità cristiana sia stata fondata dai due grandi apostoli, secondo la tradizione universale della Prima Chiesa”<sup>8</sup>.

---

<sup>3</sup> F. D. Filocalo, *Catalogo liberiano*, in Mierge G., op. cit. pp. 39,40.

<sup>4</sup> Lattanzio, *De morti bus persecutorum*, c.2.

<sup>5</sup> Girolamo, *Gli uomini illustri*, I.

<sup>6</sup> *Annuario Pontificio*, in F. di Silvestri-Falconeri, *L’Apostolo San Pietro è mai stato in Roma?* ED. La speranza, Roma, 1925, p. 21.

<sup>7</sup> Neander, *Storia universale della religione e Chiesa cristiana*, tom. I, parte I, p. 317.

<sup>8</sup> Collu, *Enciclopedia universale delle scienze ed arti*, di Eusch e Gruber, part. XVIII, p. 47.

## Quando la leggenda diventa storia

L'incontro biblico tra Simone il Mago e Pietro, nei primi secoli, ha gettato le basi per costruire una leggenda che ha come unico scopo, quello di rafforzare l'autorità e la presenza di Pietro a Roma. Nel libro degli Atti è raccontato che Pietro e Giovanni si trovavano in Samaria, e Simone il Mago colpito dall'effetto del potere dello spirito santo, offre del denaro ai discepoli, chiedendo in cambio questo straordinario potere. Il testo dice che Pietro risponde a Simone: "Il tuo denaro vada con te in perdizione..." (Atti 8:20-23). Sotto l'influenza di Marcione (150), emergono diverse correnti gnostiche che mettono in contrasto Simone, Paolo e Pietro. In *Omellie Clementine*, si parla di Pietro che lotta contro Simone. Secondo Giustino il martire ed Ireneo, Simone il mago è venuto a Roma durante il regno di Claudio e ha fondato il suo movimento. Giustino ed Ireneo affermano che in onore di Simone il Mago, si è costruito un altare sull'isola Tiberina. Gli studiosi hanno confermato la falsità di quanto attestato da Giustino ed Ireneo, poiché l'altare apparteneva al dio *Semo Sancus* di origine sabina. La leggenda è ripresa anche da Girolamo che afferma:

"Pietro è arrivato a Roma nel secondo anno dell'imperatore Claudio per sconfiggere Simone il Mago. Qui ha occupato la cattedra sacerdotale per venticinque anni, fino all'ultimo anno di Nerone"<sup>9</sup>.

Eusebio narra del successo di Simone il Mago a Roma, e sottolinea l'intervento di Dio che guida l'apostolo affinché fermi l'eresia:

"Nell'epoca del regno di Claudio, la divina Provvidenza ha guidato per mano a Roma il grande apostolo Pietro, il quale, tramite le sue virtù, risvegliava tutti... come un vero stratega di Dio, armato con gli strumenti spirituali, ha portato dall'Oriente all'Occidente la luce preziosa... In questo modo la forza di Simone è stata spenta"<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Girolamo, *De viris illustratibus*, 1, in G. Miegge, *Pietro a Roma*, Claudiana, 1974, p. 12.

<sup>10</sup> Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, II, p. 14,6.

Nell'apocrifo *Atti di Pietro*, viene narrato che Simone il Mago era molto avido, e che rubò i gioielli di una donna chiamata Eubola. Lei accusò gli schiavi, però Pietro scoprì che il ladro era Simone il Mago. Egli scappò a Roma e riuscì ad ingannare con le sue arti magiche molti cristiani. Pietro riceve una visione nella quale Cristo gli rivela cosa succederà nella chiesa di Roma, e così si mette alla ricerca di Simone. Arrivato a casa di Simone, Pietro incontra il portiere, il quale gli dice che Simone il Mago non era in casa. Allora, Pietro ordina al cane di annunciare il suo arrivo. Il cane annuncia il suo padrone e, a sua volta, “profetizza” a Pietro che “dovrà affrontare una lotta feroce con il nemico di Cristo”. Compare anche Simone ed inizia il confronto. Simone fa miracoli. Anche Pietro ne compie, tra i quali resuscita il figlio di una vedova. La folla iniziò a gridare: “Esiste un solo Dio, uno unico il Dio di Pietro”. Arrabbiato per la presenza degli apostoli Pietro e Paolo, Simone il Mago andò dall'imperatore Nerone accusando i due di disubbidienza. I due apostoli comparirono davanti all'imperatore cercando di dimostrare la propria innocenza. Per dimostrare l'esistenza di Yeshua, Pietro fece appello alla testimonianza di Pilato. Alla fine, Simone affermò che sarebbe riuscito a volare. Nerone ordinò la costruzione di una torre di legno, a Campo Marzio. Il giorno seguente vi si radunò una grande folla. Simone salì in cima alla torre, Paolo iniziò a pregare, mentre Pietro faceva esorcismi. Simone si buttò e cadde schiantandosi. Paolo e Pietro vennero arrestati e condannati<sup>11</sup>. Questi racconti presentati dai primi storici e da alcuni Padri della chiesa come veridicità. Nell'epoca moderna sono stati considerati come leggende. Il teologo L. Duchesne, afferma che esse sono: “favole giudaiche”<sup>12</sup>. H. Grisar dice che: “la storia di quello strano volo è un

---

<sup>11</sup> *Atti di Pietro*, XXXVIII, 7-9.

<sup>12</sup> L. Duchesne, *Histoire ancienne de l'Eglise*, cap. I, p. 130.

racconto”<sup>13</sup>. Semeria, nel libro *Dogma e gerarchia nella Chiesa primitiva*, afferma che: “la storia è da non credere”<sup>14</sup>.

## Il grido dell’opposizione

Marsilio da Padova. Nel suo trattato, *Defensor pacis*, nell’anno 1326, fa vedere come l’arrivo di Pietro a Roma sia frutto di leggende clericali. Ecco un frammento della sua opera:

“Riguardo a San Pietro, io dico che non può essere dimostrato con le Sacre Scritture che sia stato vescovo a Roma, nemmeno che sia mai stato a Roma. È strano che, solo in conformità a leggende clericali, si dicano cose del genere su Pietro, mentre Luca e Paolo non hanno fatto alcun cenno a riguardo...”<sup>15</sup>.

Giovanni XXII il 21 ottobre del 1327, ha emesso una bolla speciale di scomunica<sup>16</sup> nei confronti di Marsilio da Padova. Du Moulin è stato uno dei più grandi studiosi del Medio Evo. Di mestiere faceva l’avvocato e buona parte della sua vita è stata dedicata alla riforma della giustizia. Nella sua opera, *Tractatus commerciorum*, propone una serie di riforme del diritto romano. Ha avuto un rapporto epistolare con Melanchton ed ha scritto molte opere di influenza protestante. I suoi lavori sono stati messi all’indice dei libri eretici. Negando l’autorità pontificia, si è espresso a sfavore del papato<sup>17</sup>. Giovanni Perrone lo classificò come eretico di primo ordine. In Piemonte prese ad espandersi il movimento Valdese. Tra i punti della loro

---

<sup>13</sup> H. Grisar, *Roma alla fine del mondo antico*, vol. I, p. 200.

<sup>14</sup> Cit. in Miegge op. cit. p. 14.

<sup>15</sup> Citazione in F. Salvoni, *Da Pietro al papato*.

<sup>16</sup> In G. Perrone, *San Pietro a Roma, La verità storica del viaggio di San Pietro a Roma*, Tipografia Pontificia. p. 23.

<sup>17</sup> R. Savelli, *Da Venezia a Napoli: diffusione e censura delle opere di Du Moulin nel Cinquecento italiano*, in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, a cura di C. Stango, Ed. Olschki, p. 101-154.



dottrina vi era la negazione del primato papale. Dagli scritti di Gioacchino Fiore (inizio del XIII secolo), scopriamo che i valdesi avevano un intero sistema dogmatico. Il primo punto faceva preciso riferimento a Roma ed al papato:

“...disprezzavano il clero, rifiutavano la gerarchia ecclesiastica, negavano il potere delle chiavi e del primato papale, dicendo che Roma fosse: «la prostituta babilonica» dell’Apocalisse e la *pars maligna*, almeno dopo papa Silvestro, mentre i valdesi erano *pars benigna*, unica e vera Ecclesia di Christi”<sup>18</sup>.

Nel periodo della Riforma, Ulrico Veleno Nella sua opera, *Quod Petrus Apostolus nunquam Romae fuerit*, argomenta con forza contro la tradizione e il culto petrino. Lutero e gli altri riformatori non hanno avuto grandi preoccupazioni riguarda quest’argomento, ma, parlando dell’apostasia della Chiesa Cattolica, ne hanno negata l’autorità apostolica in modo implicito. Più tardi, Lutero ha affermato che la Chiesa di Roma non è stata fondata da Pietro. Sostenere tale fatto sarebbe un errore storico:

“Loro (i papisti) hanno moltiplicato talmente tanto le menzogne e le leggende riguardanti San Pietro, che sono arrivato a credere che la prima pietra della Chiesa di Roma non sia stata posata né da S. Pietro, né da S. Paolo. Probabilmente è stato un seguace dei discepoli, venuto a Roma da Gerusalemme o dal Antiochia”<sup>19</sup>.

La confessione di Westminster non affronta direttamente il problema di Pietro, ma ha un articolo contro il primato papale:

“Non vi è altro capo della Chiesa al di fuori di Gesù Cristo. Il papa di Roma non può in alcun modo essere il capo della Chiesa; lui è l’anticristo, l’uomo del peccato, il figlio della distruzione, che si erige nella chiesa contro Cristo e contro tutti quelli chiamati da Dio”<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> G. Gonnet, *Enchiridon Fontium Valdensium*, vol. II, Torino, Claudiana, 1998, p.133.

<sup>19</sup> Citazione di Lutero in C. Papini, *Pietro a Roma?* Ed. Claudiana, p. 129.

<sup>20</sup> Confessione di fede riformata di Westminster, *La chiesa*, tom. IV, pp. 495, 496.

Calvino e i suoi seguaci, hanno negato l'autorità della Chiesa Romana, ma non si sono espressi sulla posizione di Pietro. In epoca moderna intorno all'anno 1890 i professori Ignazio von Doellinger e Eduard Zeller il quale ha scritto una celebre monografia<sup>21</sup>, nella quale nega l'autorità del primato papale, sono stati i più feroci oppositori della teologia romana. Nel Novecento, si è fatta sentire la voce dello storico francese Charles Guignebert; in Germania, Carlo Erbes e in Svizzera, P.W. Schmiedel. Più tardi, ci sono stati Adolf Bauer (1916), H. Dannenbauer (1931), J. Haller e E. Merrill (1924). La scuola tedesca, rappresentata da Karl Heussi (1936), ha continuato le posizioni teologiche precedenti ed ha opposto seri sforzi nella lotta contro il primato papale<sup>22</sup>. Fra il grido dell'opposizione ricordiamo: C. Guignebert, in Franta, J. Turmel, 40 in Grecia N. Kephalis, in Italia F. di Silvestri Falconeri, G. Miegge, C. Papini. Tutte queste persone hanno creato una corrente d'opinione così forte che la sua influenza si mantiene fino ai nostri giorni.

---

<sup>21</sup> E. Zeller, *Zur Petrusfrage, ein Schreiben an den Herausgeber*, 1876.

<sup>22</sup> K. Heussi, in Carlo Papini, *Pietro a Roma? Valore storico de una tradizione locale*, Ed. Caludiana, Torre Pellice, 2006, p.65.

## Capitolo 2

### Cosa dicono le Scritture

Le Scritture Greche non fanno nessun riferimento all'arrivo dell'apostolo Pietro a Roma. Nel libro degli *Atti*, l'apostolo Pietro (compare in diversi luoghi), lo troviamo alla Pentecoste insieme ai discepoli, poi per un tempo è responsabile a Gerusalemme (Atti cap. 1-5). Missionario in Giudea, Galilea e Samaria (9:1,32). Compie miracoli in Samaria (8:14), in Lidia e in Ioppe (9:32-42). Pietro va in Cesarea e da lì a Gerusalemme (cap. 10). Nell'anno 45, Erode lo arresta ed è liberato da un angelo. Dopo che è uscito dalla prigione, l'unica cosa che è attestata da Luca è che:

“Ma egli, con la mano, fece loro cenno di tacere e raccontò in che modo il Signore lo aveva fatto uscire dal carcere. Poi disse: «Fate sapere queste cose a Giacomo e ai fratelli». Quindi uscì e se ne andò in un *altro luogo*” (Atti 12:17).

Di quale luogo parla Luca? La Scrittura tace. Quello che è possiamo dedurre con certezza, è che Pietro non è stato a Roma per venticinque anni, come sostiene la tradizione. L'imperatore Claudio inizia il suo regno nell'anno 40. Secondo la tradizione, Pietro avrebbe dovuto essere a Roma, ma nel 49 l'imperatore Claudio<sup>23</sup> emana un editto di espulsione per i giudei, a causa delle agitazioni che vi erano tra di loro per via di Cristo (18:2). In seguito troviamo Piero presente al Sinodo di Gerusalemme<sup>24</sup> dove partecipa attivamente (Atti cap. 15). Dopo la chiusura dei lavori Sinodali, continua il suo ministero nell'aria di influenza giudaica. L'apostolo Paolo lo affronta duramente per il suo atteggiamento sibillino:

“Ma quando Cefa venne ad Antiochia, gli resistei in faccia perché era da condannare. Infatti, prima che fossero venuti alcuni da parte di Giacomo, egli mangiava con persone

---

<sup>23</sup> A. Momigliano, *L'opera dell'imperatore Claudio*, Ed, Jouvence.

<sup>24</sup> Sinodo di Gerusalemme, anno 49/50. Atti 15; Galati 2:1-10.

non giudaiche; ma quando quelli furono arrivati, cominciò a ritirarsi e a separarsi per timore dei circoncisi. E anche altri Giudei si misero a simulare con lui; a tal punto che perfino Barnaba fu trascinato dalla loro ipocrisia. Ma quando vidi che non camminavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei giudeo, vivi alla maniera degli stranieri e non dei Giudei, come mai costringi gli stranieri a vivere come i Giudei?» (Ga 2:11-14).

Dopo la riunione di Gerusalemme nel libro degli *Atti* degli apostoli non si parla più di Piero, eppure essi ci testimoniano la storia della chiesa nascente. Paolo nella lettera ai Galati 2:6-9 afferma:

“Ma quelli che godono di particolare stima..., quelli, dico, che godono di maggiore stima non m'imposero nulla; anzi, quando videro che a me era stato affidato il Vangelo per gli incirconcisi, come a Pietro per i circoncisi (perché colui che aveva operato in Pietro per farlo apostolo dei circoncisi aveva anche operato in me per farmi apostolo degli stranieri), riconoscendo la grazia che mi era stata accordata, Giacomo, Cefa e Giovanni, che sono reputati colonne, diedero a me e a Barnaba la mano destra in segno di comunione perché andassimo noi agli stranieri, ed essi hai circoncisi”.

Secondo questo tacito accordo tra Paolo e i tre pilastri della chiesa di Gerusalemme, Roma faceva parte della zona missionaria dell'apostolo Paolo. Nell'Epistola ai Romani, l'apostolo Paolo mentre si trova a Corinto (nell'anno 56/57), saluta i romani e non menziona in alcun modo Pietro, il discepolo della Galilea. La data della lettera è di sette, otto anni circa precedente alla persecuzione di Nerone. Secondo le leggende della tradizione, Pietro avrebbe dovuto essere a Roma da diciotto anni. Paolo parlando della fede dei romani afferma:

“Prima di tutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la vostra fede è divulgata in tutto il mondo” (Ro 1:8).

È impossibile che i romani fossero noti in tutto il mondo e che nessuno sapesse nulla di Pietro. L'Epistola a Timoteo è scritta da Paolo mentre è a Roma, due o tre anni prima delle persecuzioni di Nerone. In questa lettera

non fa alcun riferimento a Pietro, anzi afferma: “Solo Luca è con me” (2Tm 4:11), dichiarazione che Paolo non avrebbe fatto, se Pietro fosse stato anche lui a Roma, come sostiene la tradizione. Diversi scrittori ecclesiastici collocano la morte di Pietro nell’anno 64, altri nel 65. La tradizione nell’anno 67. In ognuno di questi casi Pietro avrebbe dovuto trovarsi a Roma<sup>25</sup>. Dopo che Luca nel libro degli *Atti*, descrive minuziosamente l’attività missionaria di Pietro a Gerusalemme, improvvisamente interrompe ogni informazione. Se come afferma la tradizione, Pietro avesse passato l’autorità e il primato ai vescovi di Roma, gli scritti delle Scritture Greche avrebbero riportato tutti i dettagli del passaggio. Scrive lo storico Carlo Falconi:

“La brusca interruzione delle cronache bibliche e il silenzio assoluto, ignorandolo quasi in modo volontario, dal punto di vista della critica scientifica, non può che avere un solo significato: quello che il suo ruolo e quello della sua missione, in modo ufficiale, erano conclusi<sup>26</sup>”.

---

<sup>25</sup> Gerolamo, *De viris illustribus*, 1,12; apocrifo *Atti di Pietro*, ed. Lipsius, p. 172; M. Guarducci, *La data del martirio di San Pietro*, in rivista di studi antichi: *La parola del passato*, n.267, Na 1968.

<sup>26</sup> C. Falconi, *Storia dei Papi*, Ed internazionali Compagnia, vol. 1, 1967, p.50.

## Capitolo 3

### La storia smentisce la tradizione

Come abbiamo appurato negli scritti precedenti, la tradizione ecclesiastica è piena di contraddizioni. Eusebio ed altri scrittori ecclesiastici sostengono che Pietro sia arrivato a Roma al tempo di Claudio, Lattanzio e Nerone, mentre il *Catalogo liberiano*, al tempo di Tiberio Cesare. L' *Annuario pontificio* e il *Catalogo liberiano* danno date diverse per la morte di Pietro. Girolamo, nel suo *De viris illustribus*<sup>27</sup>, afferma che Pietro sia morto due anni dopo Seneca. Tacito, negli *Annali*, dice che Seneca sia stato ucciso al tempo dei consoli Licinio Nerva Siliano e Marco Vestinio, nell'anno 65. Aggiungendo i due anni di Girolamo, Pietro sarebbe stato crocifisso nell'anno 67. Vi è però un'incongruenza: la persecuzione dei cristiani era già conclusa nell'anno 66, Nerone è andato in Grecia per partecipare ai Giochi Olimpici. Svetonio narra della gloria che aveva ricevuto, e ci dice che Nerone era rimasto in Grecia fino alla fine dell'anno 67. Al ritorno Nerone si è fermato a Napoli, dove è rimasto finché non gli è giunta la notizia della rivolta in Gallia. Alla fine della primavera del 68 è tornato a Roma, dove ha fatto un'entrata sontuosa. Svetonio descrive l'imperatore Nerone, vestito di porpora, con un mantello coperto di stelle d'oro, sulla testa una corona d'alloro conquistata ai Giochi Olimpici. Una folla lo circondava, per lodarlo, e lungo la strada venivano gettati fiori, ornamenti e confetti, in suo onore. Poco dopo, il 19 giugno, una rivolta popolare lo costrinse ad abbandonare il palazzo reale, e nella disperazione, Nerone si suicidò<sup>28</sup>. Come la storia ci testimonia, in questo periodo non solo non vi è stata alcuna persecuzione contro i cristiani, ma Nerone non è stato a Roma per guidare la presunta esecuzione di "Pietro", così come attesta Girolamo. Margherita Guarducci ci dice che:

---

<sup>27</sup> *De viris illustribus*, 1,12 in G. Mierge, op. cit. p. 12.

<sup>28</sup> Svetonio, *Nerone* cap. 22.

“L’intervallo compreso tra gli anni 66 e 68 è escluso senza ombra di dubbio, perché Nerone era occupato a viaggiare in Grecia”<sup>29</sup>.

Anche Eusebio di Cesarea si contraddice, infatti afferma che:

“L’apostolo Pietro, dopo che ha fondato la chiesa di Antiochia, è stato mandato a Roma, dove ha predicato il Vangelo per venticinque anni”<sup>30</sup>.

Eusebio afferma che Pietro ha fondato la chiesa di Antiochia, e in seguito quella di Roma, ma la Scrittura ci dice che la chiesa di Antiochia non è mai stata fondata da Pietro, ma dai viaggiatori venuti da Gerusalemme. Il primo tra di loro era “Nicola, un proselito dell’ Antiochia” (Atti 6:5), poi i “fedeli di Cipro e Cirene” (Atti 11:19,20). Il primo missionario ufficiale fu Barnaba (Atti 11:22). Barnaba arrivò quando la chiesa era già stata fondata. In seguito vi portò Paolo (Atti 11:25,26). Nel libro degli Atti vengono presentati i profeti e maestri di Antiochia: “Barnaba, Simone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaen, che era stato compagno d’infanzia di Erode tetrarca, e Saulo” (Atti 13:1). Pietro compare solamente in seguito (Ga 2:11). Anche tra i teologi moderni, vi sono delle contraddizioni. Luigi Duchesne, afferma che non ci sono prove che confermano la data dell’arrivo di Pietro a Roma.

“Quando Paolo ha acquistato la libertà, il San Pietro è arrivato a Roma. Forse anche prima, ma questo fatto non può essere dimostrato... sono stati fatti calcoli infondati, per dimostrare che Pietro sia arrivato al tempo di Claudio (42) o anche Caligola (39) ... lasciamo che il mistero copra questa pagina d’inizio”<sup>31</sup>.

Il teologo Ernesto Buonaiuti, afferma che gli albori della Chiesa romana si perdono nelle più sorprendenti leggende:

“La storia del costruirsi e dell’evolversi della Chiesa romana e dei suoi poteri iniziali è senza dubbio uno degli aspetti più romanzeschi e più sorprendenti nella storia del cristianesimo. In questo campo più che negli altri di tale storia, la leggenda ha così

---

<sup>29</sup> M. Guarducci, *La data del martirio di Pietro*, in 30 Giorni, anno XIV, 1996, PP. 79-82.

<sup>30</sup> Corpus Berolinensis VII/1, P.179.

<sup>31</sup> L. Duchesne, *Histoire ancienne de l’Eglise*, Vol. 1, Ed. Fontemoinge pp.55-61.

profondamente investito i dati primordiali che vorrebbero essere il fondamento e la giustificazione di tali poteri, che gli storici più accorti e più scrupolosamente preoccupati della perfetta oggettività, riescono a fatica a svincolare la realtà dai rivestimenti che le hanno imposto la capacità fabulatrice della massa credente e l'interesse apologetico della autorità costruita... Il padre della storia ecclesiastica, Eusebio di Cesarea, è quegli che più validamente ha contribuito alla divulgazione della deformata visione delle origini cristiane”<sup>32</sup>.

Il moderno storico e teologo cattolico, Marucchi si contraddice, dopo aver affermato che non può essere stabilita con sicurezza né la data d'arrivo né il periodo di permanenza di Pietro a Roma, afferma:

“Pietro ha fondato la Chiesa romana ed ha avuto un lungo vescovato... La tradizione di 25 anni è ancora rispettata perché è presentata da Eusebio, il padre della storia”<sup>33</sup>.

A questo punto sorge una domanda. Se Pietro non è stato il primo missionario cristiano a Roma, chi ha fondato la chiesa in questa città? La Scrittura ci dice che quando Paolo arrivò in Italia, trovò due gruppi di cristiani: uno a Pozzuoli l'altro a Roma (Atti 28:13,14). Tra essi c'erano Aquila e Priscilla, missionari arrivati a Roma al tempo di Claudio. Insieme a loro c'erano anche altri missionari. Nella letteratura patristica si incontrano informazioni prive di autorità storica. Nella prima lettera di Clemente ai Corinzi (97-98) viene parlato della: “Chiesa di Dio pellegrina a Roma”<sup>34</sup>, e non viene fatto nessun riferimento al primo missionario, né al primo vescovo. Sappiamo da questi dati certi che la chiesa è stata fondata da missionari sconosciuti che hanno evangelizzato in questa città.

---

<sup>32</sup> E. Bounaiuti, *Storia del Cristianesimo*, Ed, Newton & Compion, p.92.

<sup>33</sup> Marucchi, *Roma sotterranea Cristiana*, Ed. Libreria Spithoever, p.3,5.

<sup>34</sup> C. Romano, *Lettera ai Corinti*, Ed, Newton & Compion, p. 92.



## Capitolo 4

### Chi sono i testimoni?

Durante il ministero di Yeshua i testimoni oculari della sua opera messianica, erano molti. Almeno quattro evangelisti scrivono le loro testimonianze: i Vangeli. L'apostolo Giovanni afferma che:

“Ora vi sono ancora molte altre cose che Gesù ha fatte; se si scrivessero a una a una, penso che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne scriverebbero” (Gv 21:25).

In pratica Giovanni afferma, che ci sono milioni di testimoni che hanno visto e sentito le opere di Yeshua. Con il passare del tempo i testimoni sono morti e le sole informazioni che ci sono rimaste sono quelle trascritte all'epoca. Quale è la situazione relativa alle informazioni della vita di Pietro a Roma? Abbiamo visto che le leggende oltre ad essere smentite dalla storia, trovano il silenzio della Scrittura. Ma chi sono i testimoni della vita di Pietro a Roma? Alle presunte date dell'evento della venuta di Pietro a Roma, non c'è nessun testimone, nessuno scritto. Giovanni che era invita tace. Alla fine del I secolo (una generazione dopo); un autore Clemente Romano (90/100) menziona gli apostoli Pietro e Paolo, ma tace sulla loro opera a Roma. Nel II secolo due autori Ignazio d'Antiochia (110) e Dionisio di Corinto (170), forniscono delle citazioni irrilevanti e con gravi errori di ermeneutica. Negli anni successivi sorgono vari autori e varia letteratura: l'*Apocalisse di Pietro* è il documento più menzionato, poi segue Tertulliano, Clemente citato cento anni dopo da Eusebio. Nel IV secolo entra in scena Eusebio di Cesarea, in seguito cresce il numero di coloro che sostengono la venuta di Pietro a Roma, e progressivamente si andrà formando la tradizione millenaria dei giorni nostri. Come possiamo notare più l'epoca è lontana dal periodo apostolico, più è grande il numero delle persone che sostengono l'arrivo di Pietro a Roma. Questo è un fatto insolito, in quanto alla data dell'arrivo di Pietro a

Roma il numero dei testimoni e delle informazioni avrebbe dovuto essere maggiore e poi con il passare del tempo diminuire. I fatti storici dipendono da tre tipi di testimonianze:

- ✚ La testimonianza orale;
- ✚ La testimonianza scritta;
- ✚ Le prove materiali.

Affinché l'avvenimento di Pietro a Roma si possa ritenere un fatto certo, avremmo dovuto trovare delle tracce visibili ed accessibili; ma oltre alle testimonianze indirette e tardive non abbiamo altre tracce. Dal punto di vista storico l'ipotesi della venuta di Pietro a Roma non è plausibile. Nel periodo che abbraccia il 60-200 è fondamentale tenere in considerazione che circa venti autori cristiani, non hanno mai nominato l'opera di Pietro a Roma, tra questi ricordiamo: Policarpo di Smirne (60-156); Papia (125-130); Luciano di Samosata (167); Celso (178); Aristide il filosofo di Atene (139); Giustino il Martire (II sec.); Ippolito (70-175), che era prete a Roma. Altri lo hanno presentato come vescovo di Antiochia. Tra questi ricordiamo: Tatiano (120-173), convertito a Roma. Atenagora l'ateniese; Minucio Felix (222-225), avvocato romano; Ippolito (70-175). Alcuni storici considerano "testimonianze essenziali", gli scritti di: Clemente Romano, Ignazio d'Antiochia e Dionisio di Corinto. Esaminiamole:

#### *Clemente il Romano: Epistola ai Corinzi*

Ireneo afferma che Clemente è stato uno dei primi vescovi di Roma, il terzo dopo Lino ed Anacleto, e che avrebbe "visto i beati apostoli ed ha parlato

con loro”<sup>35</sup>. Origene ed Eusebio ritenevano che Clemente fosse l’uomo citato dall’apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi (4:3). Questa affermazione di Origene e di Eusebio è molto debole, in quanto del collaboratore di Paolo nella lettera viene detto solo che si chiamava Clemente, e per quanto ne sappiamo all’epoca Clemente era un nome molto comune. Quindi non ci sono né basi storiche, né Scritturali per accettare questa testimonianza come veritiera. Sotto il nome di Clemente, ci sono pervenuti molti apocrifi: *Le epistole ai Corinti I e II, le epistole alle Vergini, i Decreti, le Clementine*. Come finì martorizzato Pietro a Roma? Clemente il Romano, in una lettera risalente alla metà degli anni 90 indirizzata alla comunità di Corinto affermò:

“Per invidia e per gelosia le più grandi e giuste colonne furono perseguitate e lottarono fino alla morte. Prendiamo i buoni apostoli. Pietro per l’ingiusta invidia non una o due ma molte fatiche sopportò, e così, avendo offerto il suo martirio, raggiunse il posto della gloria. Per invidia e discordia Paolo mostrò con l’esempio la via al premio della perseveranza.... Dopo aver predicato la giustizia a tutto il mondo, [Paolo] giunto al confine dell’Occidente [Roma] e resa testimonianza davanti alle autorità, lasciò il mondo e raggiunse i luoghi santi, divenendo il più grande modello di pazienza...A questi uomini [Pietro e Paolo] si aggiunse una grande schiera di eletti che soffrirono molti tormenti e torture” (5,1-7; 6,1-4; 64-96).

Iniziamo con il precisare che parlando di Pietro, il termine greco *marturesas* non significa di per sé morte. A quell’epoca non era confermato l’uso di *marturin* nel senso di “affrontare il martirio”. Gli storici Quacquarelli e Papini<sup>36</sup> sostengono che il termine greco *marturesas* deve essere tradotto “rendere testimonianza”. Nella descrizione della vita dei due apostoli, Clemente non ci fornisce nessuna informazione riguardante Pietro. Al contrario ci fornisce molti dettagli riguardanti Paolo: “ha portato sette volte le catene, fu cacciato, colpito con le pietre, essendo un predicatore sia in

---

<sup>35</sup> Ireneo, *Aversus Haer*, Lib. III, 3.3.

<sup>36</sup> Harnach, *Einführung in die alter Kirchengeschichte*, Ed. Buchhandlung, p, 107.

Oriente, che in Occidente, ha ricevuto la gloria luminosa della sua fede, sostenne il martirio davanti ai governanti”, è da notare che qui Clemente non specifica quali governanti e di quale città. In seguito anche Eusebio di Cesarea, accennò all’esecuzione di Paolo, collocandola al tempo di Nerone, mentre nell’apocrifo del V secolo *Atti di Pietro e Paolo* attribuiti allo Pseudo Marcello, si legge di due prodigi avvenuti al momento della decapitazione: non appena il boia ebbe vibrato il fendente, dal collo del condannato uscì del latte, mentre la sua testa, rimbalzando per tre volte, provocò lo sgorgare di altrettante sorgenti. Da quel momento il luogo, che precedentemente si chiamava *Aquae Salvine*, prese il nome di “Tre Fontane”. I pochi dettagli forniti da Clemente sulla persona di Pietro ci fanno comprendere che non fosse molto informato sulla vita dell’apostolo. Gli uomini ai quali fa riferimento Clemente, non sono solo gli apostoli, ma “l’intera miriade di testimoni”. Essi sono: gli uomini delle Scritture Ebraiche; gli apostoli Paolo e Pietro; e poi aggiunge: la moltitudine di uomini che hanno sofferto. Ovvero tutte le categorie di uomini che hanno sofferto, da Abele fino agli ultimi martiri, essi sono stati una testimonianza. In seguito ad un attento studio della lettera di Clemente, l’illustre professore Bonaiuti dichiara:

“Non si può dire né sulla base dei fatti, né su quella della terminologia che questa lettera possa essere considerata un argomento valido per l’arrivo di Pietro a Roma”<sup>37</sup>.

Anche se Harnack crede che Pietro nell’ultimo periodo della sua vita, sia venuto a Roma, per quanto riguarda la lettera di Clemente è della stessa posizione di Bonaiuti:

“Qui non abbiamo un chiaro argomento riguardante il fatto che Pietro sia venuto a Roma per soffrire una morte da martire”<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> E. Buonaiuti, *Storia del Cristianesimo*, Ed. Newton, p. 94.

<sup>38</sup> Harnack, op. cit. p. 107.

## *Ignazio d'Antiochia ai romani*

Ignazio era il vescovo di Antiochia. Arrestato per ordine di Traiano, e portato a Roma dove subì il martirio. Durante questo viaggio si ferma a Smirne e qui scrive una serie di lettere tra cui una indirizzata ai romani. Il problema degli scritti di Ignazio è che sono apocrifi, più precisamente sono definiti l'opera di un vescovo ariano del IV o V secolo. Secondo l'opinione dei critici anche le *Sette Lettere* considerate autentiche<sup>39</sup> hanno molte interpolazioni. Secondo alcuni studiosi sono l'opera di un vescovo di Siria<sup>40</sup>. Il teologo Carlo Papini ha dedicato uno studio completo alle *Sette Lettere*, dimostrandone la provenienza discutibile<sup>41</sup>. Analizziamo brevemente le citazioni di Ignazio:

“Scrivo a tutte le chiese e ordino a tutti che io di mia spontanea volontà muoio per Dio, se voi non me lo impedito... Fate delle preghiere a Dio per me, affinché venga considerato, tra questi strumenti, un sacrificio per Dio. Non ve lo ordino come Pietro e Paolo. Loro erano apostoli, io condannato; loro, liberi, mentre io finora, detenuto. Anche se soffro sarò un liberato di Cristo”<sup>42</sup>.

Ignazio non dice in modo chiaro che Pietro sia a Roma. Nel capitolo IV al verso 1, afferma: “io ordino a tutte le chiese”, quindi non solo Pietro e Paolo danno ordini, ma anche Ignazio. Come fa notare Carlo Papini:

“Va da sé che Ignazio non fosse arrivato ancora a Roma per ordinare, e neanche nelle altre chiese. I suoi ordini avvenivano a voce o tramite lettere”<sup>43</sup>.

---

<sup>39</sup> La scuola tedesca di Karl Heussi, Adolf Bauer ne negano l'autenticità, i loro argomenti si basano sul fatto che trattano soggetti di ordine gnostico, che sono comparsi nella Chiesa a fine del II secolo.

<sup>40</sup> Le Lettere di Ignazio d'Antiochia, in *Manuscrisul Colbertin* della Biblioteca nazionale di Parigi sec. X e *Mediceo-Laurenziano* di Firenze del sec. XI-XVII.

<sup>41</sup> C. Papini, *Pietro a Roma*, Ed. Claudiana, pp. 107-109.

<sup>42</sup> *Ignazio verso i Romani*, Cap. VI, 1,3.

<sup>43</sup> C. Papini, op. cit.

In questo modo Paolo ha impartito ordini ai romani, scrivendo la sua epistola. Non era necessaria la presenza fisica. Pietro poteva impartire ordini anche da Gerusalemme, avendo alle sue spalle l'autorità del Concilio, il quale si è rivolto particolarmente ai popoli stranieri. Il parallelismo con Pietro e Paolo è fuori luogo. Nel terzo capitolo, Ignazio fa delle affermazioni prive di fondamento: "loro erano apostoli, io un condannato", "loro liberi, io finora detenuto". Come si può notare Ignazio non aveva la minima idea della storia dei due apostoli. Se dobbiamo prendere per buona la tradizione, bisogna considerare che i due apostoli erano già morti da più di 50 anni. Come poteva Ignazio paragonarsi agli apostoli, affermando che loro erano liberi e lui un detenuto? È evidente che Ignazio usa i nomi di Pietro e Paolo perché erano noti tra i cristiani, e non per la loro condizione.

### *Dionisio di Corinto*

Dionisio (170), è il primo autore che descrive nei suoi scritti la presunta opera di Pietro a Roma. Egli scrive ai romani un'epistola, della quale sono rimasti pochi frammenti, conservati da Eusebio di Cesarea. In questi frammenti rimasti, Dionisio loda i romani per la loro generosità, poi afferma che a Corinto si legge spesso la lettera di Clemente il Romano. Dionisio non fa alcun riferimento alle Epistole dell'apostolo Paolo e neanche a nessun altro scritto canonico. Andiamo al testo:

"Dovete quindi, con la vostra più vivida esortazione, riunire insieme i prodotti della semina di Pietro e di Paolo a Roma ed a Corinto. Poiché entrambi hanno seminato la parola del Vangelo anche a Corinto, e insieme li ci hanno istruiti, nello stesso modo in cui insieme ci hanno istruiti, in Italia ed insieme hanno patito il martirio"<sup>44</sup>.

---

<sup>44</sup> Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, II, XXVIII.

Secondo Dionisio Pietro e Paolo sono stati insieme a Roma ed hanno “seminato la parola”. È evidente che Dionisio non conosce la Scrittura e che la sua dichiarazione è falsa. Non abbiamo nessun testo che afferma che Pietro abbia operato a Corinto con Paolo. La Scrittura non li presenta mai insieme, al contrario nella lettera ai *Galati* chiarisce che l’opera di Pietro era per i giudei, mentre quella di Paolo per gli stranieri. Quindi la citazione di Dionisio manca di ogni valore storico. Bisogna evidenziare che ogni volta che Roma ha introdotto delle dottrine (assenti nella Scrittura) che poi sono divenute dogmi di fede, si è sempre servita degli scritti dei così detti padri della chiesa. Quando le Tradizioni degli uomini, vengono messe al di sopra della Scrittura, avviene quello che l’apostolo Paolo definisce “adulteramento della Parola di Dio” (2Co 2:17), e questo favorisce la nascita di dottrine che si fondano più sulla carnalità umana che sulla verità della Scrittura. Roma commette l’errore di mettere le sue Tradizioni al di sopra della Scrittura. L’atteggiamento da tenere è che la tradizione deve concordare pienamente con quanto è scritto, dunque con le Scritture (Gv 5:39), diversamente è augurabile che si assuma un atteggiamento almeno critico e distaccato.

Degna di nota è l’intervista rilasciata dal vescovo ortodosso di Pergamo, Joannis Ziziovias, alla Rivista *30 Giorni* (2003).





## Un vescovo ortodosso parla del primato del papa

Per meglio capire i termini della questione riguardo al primato del papa e considerare a che punto si colloca il dibattito attuale in ordine a questi temi, riportiamo alcuni stralci di un'intervista rilasciata dal vescovo ortodosso di Pergamo, **Joannis Zizioulas** (uno dei teologi ortodossi più apprezzati soprattutto in Occidente) alla rivista *30 giorni* (giugno 2003). Zizioulas pone come base del dialogo un'ecclesiologia, cioè un modo di pensare la Chiesa, fondata sulla **comunione** tra le Chiese.

### Come è cambiato in tempi recenti l'approccio dei teologi ortodossi rispetto alla questione del primato petrino?

Ricordo che tradizionalmente il primato del vescovo di Roma, così come si era strutturato lungo i secoli, veniva considerato nella Chiesa ortodossa come una specie di imperialismo religioso, non conforme alla tradizione sinodale della Chiesa, che prevede che membri dell'episcopato, in quanto successori degli apostoli, esercitino collegialmente il ministero dell'autorità. Negli ultimi decenni, si sono aperte *chances* per riconsiderare la questione in una prospettiva nuova. Quella aperta dalla ecclesiologia di comunione indicata anche dal Concilio Vaticano II.

### A suo parere, quali sono i tratti di tale ecclesiologia che possono aprire nuovi scenari alla secolare querelle sul primato?

In un'ecclesiologia di comunione, ogni Chiesa locale è Chiesa in senso pieno, in virtù dell'eucaristia da essa celebrata secondo il mandato affidato da Gesù agli apostoli e ai loro successori. Sotto questo aspetto tutti i vescovi sono uguali: le Chiese locali da essi guidate sono Chiese in senso pieno, qualsiasi siano le loro dimensioni o il numero dei fedeli. Per questo, nessuna istituzione, come i sinodi, i concili o il primato dovrebbero funzionare in modo da compromettere o cancellare la pienezza della Chiesa locale.

### In che modo ed entro quali limiti le Chiese ortodosse potrebbero riconoscere l'esercizio di un primato universale?

Secondo la Tradizione quello di Roma è il primo vescovo di tutta la Chiesa. La difficoltà riguardo al primato petrino sta nel fatto che esso implica una giurisdizione universale per cui il papa può interferire nella Chiesa locale. Ma se possiamo trovare una strada per recepire il primato universale del papa che non comporti danni alla pienezza della Chiesa locale, noi potremmo accettarlo.

### Se la Chiesa ortodossa non può riconoscere la giurisdizione universale del vescovo di Roma, in concreto quali contenuti

### avrebbe il riconoscimento del suo primato da parte ortodossa?

Su questo le cose vanno ancora valutate. Dal mio punto di vista, per prima cosa, il vescovo di Roma non dovrebbe fare nulla senza gli altri vescovi. Dovrebbe sempre consultarli. Inoltre, non dovrebbe interferire nella normale vita delle altre diocesi e delle altre Chiese. Lui è il vescovo della sua Chiesa. Può avere un'influenza morale e canonicamente può avere il potere di convocare i sinodi e di esprimersi come il portavoce della voce comune della Chiesa. Ma non può fare nulla in maniera solitaria. Non rappresenta tutta la Chiesa in quanto individuo. Può custodire il *depositum fidei* solo in comunione con gli altri vescovi.

### Il vescovo di Roma fonda il suo primato sul suo essere successore dell'apostolo Pietro...

Nelle Chiese d'Oriente tutti possono riconoscere che secondo la Tradizione della Chiesa quello di Roma è il primo vescovo. Ma il fatto di fondare il suo primato sulla successione di Pietro è già una questione problematica. Il riconoscimento di questa posizione primaziale nei primi secoli era semplicemente un dato di fatto, una tradizione che poteva avere a che fare anche con l'importanza della città di Roma dal punto di vista politico. Ovviamente i vescovi di Roma hanno sempre ritenuto che il proprio ruolo nella Chiesa era collegato alla successione di Pietro. Mentre nella Chiesa bizantina non era questa la ragione per cui il papa veniva riconosciuto come il primo tra i vescovi. Esisteva una *taxis*, un ordine stabilito secondo cui la prima sede era quella di Roma, la seconda quella di Alessandria, la terza quella di Antiochia. Poi c'era quella di Costantinopoli, che divenne seconda, o fu considerata addirittura di pari grado a quella di Roma, secondo quanto stabilito dai concili ecumenici. Comunque, ciò veniva accettato come un fatto, senza che ci fosse una teoria definita riguardo alla successione di Pietro.

### Nella celebre conferenza tenuta a Graz nel 1976, l'allora professor Joseph Ratzinger affermava che «oggi può non essere impossibile dal punto di vista cristiano ciò che è stato possibile per un millennio» e che «riguardo alla dottrina del primato, Roma non può pretendere dall'Oriente più di quanto è stato formulato e praticato nel primo millennio». Le sembra che oggi l'approccio a questa tematica da parte cattolica sia ancora in accordo con quella famosa "formula Ratzinger"?

Io penso che al momento attuale la Chiesa di Roma non tenga conto di questa formula. Negli incontri di dialogo con gli ortodossi i rappresentanti cattolici tendono ad accantonare la prospettiva indicata dall'esperienza di unità del primo mil-



lennio. Questo è ovviamente un peccato. Ma noi adesso dobbiamo cercare una via per incontrarci su altre basi, e queste possono essere indicate dall'ecclesiologia di comunione.

**A volte si ha l'impressione che nell'immaginario collettivo, anche per influsso del *media system*, tutta la Chiesa sia identificata con il Papa e le sue iniziative.**

Può essere un pericolo. Perché può dare l'impressione che nell'intero universo ci sia una sola diocesi, con un solo ve-

scovo universale, e questo non aiuterebbe quell'ecclesiologia di comunione a divenire la base per un possibile riconoscimento del primato della Chiesa di Roma da parte delle Chiese d'Oriente. Si può dare anche l'impressione che la Chiesa non sia una realtà donata da Dio, ma una realtà fatta dagli ecclesiastici. Mentre, se noi riconosciamo l'eucaristia come la base della nostra ecclesiologia, noi riconosciamo che la Chiesa viene da Dio come un dono. Che non la facciamo noi.



## Capitolo 5

### Saluti da Babilonia

La parola Babilonia è interpretata da alcuni teologi come un riferimento alla Roma pagana. Così l'interpretarono gli scrittori antichi, quali Papia che usa il termine figurato di Babilonia per indicare Roma, e afferma che Pietro ha scritto da Roma la sua lettera<sup>45</sup>; Clemente Alessandrino, Eusebio di Cesarea, Girolamo. In tal senso lo intendono tutti gli esegeti cattolici ed alcuni protestanti. Questo argomento è sostenuto dal fatto che Roma si è conquistata il nome di Babilonia in seguito alle persecuzioni contro i cristiani. L'equazione Babilonia- Roma era frequente nell'apocalittica<sup>46</sup>: *Oracoli della Sibilla*, dove viene affermato:

“Essi bruceranno il mare profondo, la stessa Babilonia è la contrada dell'Italia” (5,159).

Nella prima epistola di Pietro 5:13 è scritto:

“La chiesa che è in Babilonia, eletta come voi, vi saluta. Anche Marco, mio figlio, vi saluta” (Nuova Riveduta 2006).

Non abbiamo (oltre alla tradizione) un testo che ci dica chiaramente che Pietro sia venuto a Roma. L'aggettivo *suneklekte* (eletta), è al femminile. In 1 Pietro 5:13, i traduttori inseriscono *ekklesia* (Chiesa), parola che non compare nel testo originale:

*ἀσπάζεται ὑμᾶς ἢ ἐν Βαβυλῶνι συνεκλεκτὴ καὶ Μάρκος ὁ υἱός μου.*

La Vulgata Sestina la usa:

“Salutat vos Ecclesia, quae est in Babylone collecta, et Marcus filius meus”.

La traduzione del Nuovo Mondo 1967 traduce:

---

<sup>45</sup> Papia di Gerapoli, 130 d.C., *Papia in Eusebio, Storia Ecclesiastica II, 15.2.*

<sup>46</sup> *Rivelazione di Baruc, 1,2. Esdra 3, 1, s, 28,31. Tertulliano, Adv. Judas 9.*

“Coei che è a Babilonia, eletta come voi, vi manda i suoi saluti, e anche Marco mio figlio”.

Giovanni Diodati 1576-1649, e la maggior parte delle traduzioni riportano:

“La chiesa che è in Babilonia, eletta come voi, e Marco, mio figliuolo vi saluta”.

Basandosi su questo aspetto, alcuni teologi affermano che non si tratta di una chiesa, ma della moglie di Pietro. Questo parallelismo Roma-Babilonia è stato usato da diversi scrittori: Oscar Cullman afferma che:

“In questo passo Babilonia designa evidentemente Roma; è in tal modo che si chiama, nelle comunità primitive, la capitale dell’Impero”<sup>47</sup>.

Anche il commentario avventista sostiene questa interpretazione:

“La tradizione mostra che ha finito la sua opera con una morte violenta, a Roma. È risaputo che i primi cristiani usassero il nome Babilonia per designare Roma”<sup>48</sup>

“Il teologo Falconieri dice espressamente:

“La sostituzione di Roma con Babilonia è avvenuta solo in seguito alle grandi persecuzioni di Nerone”<sup>49</sup>.

Sul testo di prima Pietro 5:13, rimangono dei punti da chiarire:

- 1) Perché alcuni traduttori inseriscono la parola *ekklesia* che non si trova nel testo originale, dove invece troviamo l’aggettivo *suneklekte*?
- 2) Quale è la traduzione esatta del passo?
- 3) Si tratta della moglie di Pietro come alcuni teologi sostengono o della chiesa?

Personalmente mi limito a fare una riflessione. La tradizione narra che Pietro sia stato uno dei primi martiri di questa persecuzione, nell’anno 64. Quindi se alla data della sua morte non esisteva questo parallelismo Roma-

---

<sup>47</sup> O. Cullmann, *Saint Pierre*, Ed, Neuchatel, p. 72.

<sup>48</sup> S.D.A. *Bible Commentary*, V. VII, p. 589.

<sup>49</sup> Francesco di Silvestri Falconieri, *L’Apostolo San Pietro è mai stato a Roma?* Ed. La Speranza, p. 30.

Babilonia, come avrebbe potuto usare Pietro il nome Babilonia per indicare Roma? Per quanto riguarda i tre punti da chiarire ho chiesto l'intervento del Dottor Gianni Montefameglio da me stimato:

Ecco le mie osservazioni.

Pietro indirizza la sua prima epistola ai giudei della diaspora, per cui che bisogno avrebbe avuto di camuffare il nome di Roma? Giovanni lo fa nella sua rivelazione perché era prigioniero, quindi sotto controllo, dell'Impero Romano.

Al di là di ciò, nel passo di *IPietro* 5:13 si legge, letteralmente: “Saluta voi la [ή] in Babilonia eletta con voi”. L'articolo determinativo ή presuppone un soggetto femminile che, non essendoci, va necessariamente sottinteso. Il termine sottinteso non può che essere, per logica, ἐκκλησία. Ciò è tra l'altro confermato dai manoscritti *S*, 88, *p*, *syp* e *ar* che leggono proprio εκκλησια. L'aggettivo συνεκλεκτή, “con-scelta” / “con-eletta”, è riferito appunto all'ἐκκλησία. L'aggettivo συνεκλεκτός è un *hapax legomenon*: lo troviamo solo in questo passo petrino. Questo termine è composto dalla preposizione συν, “con”, e da ἐκλεκτός, “scelto”.

I traduttori non traducono affatto συνεκλεκτή con “chiesa”, ma – rispettando la traduzione di συνεκλεκτή – aggiungono all'articolo ή la parola sottintesa ἐκκλησία.

Le due *TNM* vanno per conto loro e, commettendo un grave errore, traducono ή con “colei che”. Scambiano infatti l'articolo ή con il pronome relativo ή, che – questo sì – significa “colei che”. – Cfr. *Ap* 14:8.

Pensare alla moglie di Pietro è, oltre che fantasioso, contrario alla logica interna del brano petrino e perfino assurdo. Il tal caso, infatti, dovremmo intendere così il pensiero di Pietro: ‘Vi saluta la moglie in Babilonia, eletta con voi, e mio figlio Marco’. Già solo alla lettura appare insensato, per non parlare dell'analisi, che suscita la seguente questione: data la rilevanza che l'articolo ή ha in greco, questa “la” dovrebbe essere molto specifica, il che farebbe sorgere queste domande:

- 1) “La” moglie di chi?
- 2) Se di Pietro: ma quante altre mogli aveva mai Pietro, oltre a quella presunta a Babilonia?
- 3) Se si trattasse della moglie, perché non dire semplicemente ‘vi saluta mia moglie’?
- 4) Marco era solo figlio di Pietro e non della sua presunta moglie babilonese? Va detto, a quest'ultimo proposito, che il termine “figlio” sta ad indicare il forte vincolo d'affetto fraterno che esisteva tra l'apostolo e Marco; in questo senso lo usa anche Giovanni in *IGv* 2:1,7.
- 5) Pietro manda i saluti di ή ἐν Βαβυλῶνι συνεκλεκτή, “la in Babilonia eletta” e poi aggiunge che i saluti sono anche da parte di Marco. Forse che ad essere eletta sarebbe stata solo la presunta moglie di Pietro e non Marco?

Vero è che Girolamo tradusse nella sua *Vulgata* “salutat vos quae est in Babylone”, usando il femminile del pronome relativo latino *qui, quae, quod*, tuttavia va osservato che tale pronome si riferisce sempre a una parola della reggente antecedente del relativo, con cui concorda in genere e numero (il caso, invece, è determinato dalla funzione logica che il pronome assume nella subordinata relativa); in *1Pt* 5:13 manca però l’antecedente, oltre al fatto che manca perfino la subordinata. La *Vulgata Sisto-Clementina* presenta la lezione corretta: “Salutat vos Ecclesia, quae est in Babylone”.

Lo studioso Karl Heussi<sup>50</sup> vede nel testo di prima Pietro 3:15 un collegamento del testo di prima Pietro 1:1:

“Ma glorificate il Cristo come Signore nei vostri cuori. Siate sempre pronti a rendere conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni” (3:15).

“Pietro, apostolo di Gesù Cristo, agli eletti che vivono come forestieri dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell’Asia e nella Bitinia” (1:1).

L’espressione “forestieri dispersi” suggerisce l’idea della dispersione, della partenza da casa. In questo senso la “Babilonia” è sinonimo di “Diaspora”, luogo dove la chiesa è dispersa. Per Heussi Pietro scrive dalla diaspora per le chiese disperse nell’Impero Romano. A quel tempo sul canale che lega il Nilo con il Mar Rosso, si trovava un piccolo insediamento che si chiamava Babilonia. Strabone e Flavio<sup>51</sup> testimoniano che la Babilonia d’Egitto possedeva una guarnigione militare giudea. Una tradizione copta identifica questa città come il luogo dove Pietro ha scritto la sua Epistola<sup>52</sup>. Marco viene considerato dalla tradizione il primo vescovo di Alessandria (cfr. *1Pt* 5:13). Questa ipotesi è sostenuta dalla testimonianza di due apocrifi di origine egizia: *il Vangelo di Pietro* e *l’Apocalisse di Pietro*. Questa tradizione è da scartare in quanto l’episcopato monarchico non era stato ancora costituito, e anche perché nella lettera di Pietro che compare nel

---

<sup>50</sup> K. Heussi, *Dieromische Petrustradition in Kritischer*, Ed. Tübingen, pp. 37,38.

<sup>51</sup> Strabone 17,30; Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche*, 11,15.

<sup>52</sup> G. Miegge, op. cit. p. 23.

canone delle Scritture Greche, non vi è traccia di un soggiorno di Pietro in Egitto. Dopo la conquista di Alessandro Magno (331 a.C.), Babilonia perde l'influenza politica. Trenta anni dopo Seleuco ed Antioco fecero costruire una nuova città, la Seleucia. Nel 275 a.C., fu emanato un editto che chiedeva a tutti i babilonesi di lasciare Babilonia per recarsi a Seleucia. Le mura e le fortezze di Babilonia furono smantellate e la sua vita economica e politica fu ridotta ai minimi termini. Negli anni 40-60, la Babilonia della Mesopotamia era debole dal punto di vista politico ed economico. Diodoro Siculo scrive nel I secolo che: "Babilonia era abitata solo in minima parte"<sup>53</sup>. Gli storici Giuseppe Flavio e Filone testimoniano che nei suoi dintorni abitava: "la maggioranza dei giudei che erano rimasti nel paese"<sup>54</sup>. Le tasse e i dazi che provenivano da Babilonia erano insignificanti. Migliaia di giudei dovevano lavorare nelle miniere di argento e accompagnare il trasporto dell'argento per sottrarlo all'avidità dei Parti. Giuseppe Flavio racconta che i simpatizzanti del giudaismo venivano dall'Eufrate e portavano i loro doni in Palestina<sup>55</sup>. L'accademico Samuel Hugh Moffett ci dice che:

"La più grande comunità ebraica al di fuori di Gerusalemme non si trovava in Occidente, ma in Oriente a Babilonia"<sup>56</sup>.

Babilonia era il nome usuale per identificare la patria dei giudei che abitavano ad est dell'Eufrate. A Babilonia esisteva una forte scuola talmudica che si chiamava proprio "Babilonia". Nell'Enciclopedia Giudaica viene fatta menzione della grande Accademia (del giudaismo) di Babilonia<sup>57</sup>. Il *Talmud Babilonese* deriva da qui. Hillel e in seguito Raby Hiyvia con i suoi figli abbandonarono Babilonia "poiché la legge era stata dimenticata"<sup>58</sup>.

---

<sup>53</sup> D. Siculo, Biblioteca Historica, libro II,9,9.

<sup>54</sup> G. Flavio, *Antichità giudaiche*, XV,2,2; Filone, *Legatio ad Caium*, 182.

<sup>55</sup> G. Flavio, op. cit. III, 15,3.

<sup>56</sup> S.H. Moffett, *A History of Christianity in Asia*, Ed, Harper, Volume 1, nota 27, p. 33.

<sup>57</sup> *Encyclopaedia Judaica*, Vol. 15, col. 755.

<sup>58</sup> F. Salvoni, *Da Pietro al Papato*, Cap. VIII, parte I.

Erasmus ha sostenuto l'idea dell'attività missionaria di Pietro in Mesopotamia<sup>59</sup>. Un manoscritto siriano del III secolo *Didascalia Apostolorum*, ci informa che un missionario cristiano del I secolo chiamato Addai evangelizzò Edessa, e il suo compagno Aggeo in Persia<sup>60</sup>. Come fa notare giustamente il Professore Fausto Salvoni nel suo libro *Da Pietro al Papato*:

“Le tradizioni babiloniche, conservate presso gli Esseni, dovevano essere note anche a Pietro tramite il Battista e Giovanni, Giacomo e Andrea; per cui è probabile che Pietro abbia voluto visitare quei luoghi. In tale ipotesi si spiegherebbe meglio come i destinatari della lettera pietrina siano tutti costituiti dalle chiese che si trovano nei dintorni di Babilonia, vale a dire del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia e della Bitinia”<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> G. Miegge, op. cit. p. 23, nota 51.

<sup>60</sup> S. H. Moffett, op.cit. p.33.

<sup>61</sup> F. Salvoni, op, cit.

## Capitolo 6

### La commemorazione

La data per la commemorazione di Pietro e Paolo è il 29 giugno. All'inizio questa celebrazione si teneva nelle catacombe e non in Vaticano. *III calendas Julias: Petri in Catacumbas et Pauli Ostense, Tusco et Basso Consulibus*<sup>62</sup>. Perché questa data e non un'altra? La professoressa Margherita Guarducci risponde a questa domanda:

“La scelta di questa data affonda le sue radici nell'età pagana. Né è questo a Roma l'unico caso del genere: fenomeno tutt'altro che strano quando si pensi che dalla secolare e ricchissima tradizione della Città il Cristianesimo assorbì di volta in volta innumerevoli elementi sia pure trasfigurandoli nello spirito della nuova Fede. Ora, il 29 giugno, sul colle Quirinale, nel santuario pagano di Romolo Quirino, veniva ricordata la fondazione di Roma: avvenimento memorabile per tutti i cittadini dell'Urbe. Si pensi allora che, se i pagani consideravano fondatori di Roma i divini fratelli Romolo e Remo, i Cristiani consideravano tali gli Apostoli Pietro e Paolo. Ecco dunque il legame che unì la festa cristiana a quella pagana: Pietro e Paolo fondatori della Roma cristiana come Romolo e Remo lo erano stati della Roma pagana...”<sup>63</sup>.

Oggi nel Foro Romano si possono vedere i templi antichi trasformati in chiese: tempio di Romolo e Remo trasformato in Chiesa Ss. Cosma e Damiano sotto il pontificato di papa Felice IV (526-530); tempio di Antonino e Faustina<sup>64</sup>, trasformato in chiesa San Lorenzo in Miranda; il Pantheon trasformato in chiesa di Santa Maria e tutti i martiri sotto il pontificato di papa Bonifacio (609); il tempio di Monte vergine a Napoli dedicato alla dea Cibele, fu trasformato in Chiesa Santa Vergine.

---

<sup>62</sup>Citazione presa in. G, Miegge, op. cit, p. 43.

<sup>63</sup> M. Guarducci, *La fondazione di Roma*, Rivista Tracce, anno XXIII, luglio/agosto 1996.

<sup>64</sup> Il tempio di Antonino e Faustina del Foro Romano, era dedicato all'imperatore Antonio Pio e a sua moglie Faustina.



## La cattedra di Pietro

L'idea che Pietro, in veste di primo papa, sedesse su una cattedra faceva appello all'abitudine dei funzionari dell'impero romano che stavano in cattedra quando amministravano la giustizia o durante le cerimonie ufficiali. La tradizione fu poi ripresa dalla Chiesa e tuttora i vescovi siedono su una cattedra speciale durante le cerimonie liturgiche nella propria cattedrale. Il trono contenuto all'interno della scultura del Bernini, che le leggende raccontavano fosse proprio quello appartenuto a Pietro, in realtà è un manufatto di epoca medioevale. Lo storico ed archeologo cattolico De Rossi nel 1867, è riuscito a sconfiggere le difficoltà ed esaminare la "cattedra". De Rossi fornisce una descrizione molto dettagliata sulla struttura, le decorazioni e la forma. Lo stile è bizantino con intagliature d'oro. In seguito ha pubblicato uno studio dettagliato della cattedra di Pietro, e ha dichiarato che:

“È irrazionale credere che su quel seggio ci sia stato Pietro; ci sono molti indizi che ci dimostrano che l'oggetto appartenga al Medio Evo”<sup>65</sup>.

Il teologo cattolico Marucchi conferma che:

“La storia della cattedra venerata in Vaticano è difficile da ricostruire, perché mancano le fonti... più di una cattedra è importante accettare l'idea di una cattedra spirituale...”<sup>66</sup>.

Fu Carlo il Calvo, re dei Franchi, a donare a papa Giovanni VIII, questa pregiata opera in legno di rovere, arricchita da una serie di formelle in avorio raffiguranti le fatiche di Ercole. L'occasione fu la discesa a Roma di Carlo, nell'875, per la propria incoronazione a imperatore. L'idea leggendaria che potesse trattarsi del trono di Pietro è nata in seguito. L'anniversario della

---

<sup>65</sup> G. Battista de Rossi, *Bollettino d'archeologia cristiana*, pp. 36,37.

<sup>66</sup> O. Marucchi, *Le memorie degli apostoli Pietro e Paolo in Roma*, Ed. Romana, p. 108.

Cattedra di Pietro si celebra il 22 febbraio. Il *Depositio martyrum* alla data del 22 febbraio contiene la seguente nota:

“VIII Calendas Martias: Natale Petri de Cathedra – “nell’ottavo giorno prima delle calende di marzo: anniversario della Cattedra di Pietro”<sup>67</sup>.

Sembra che a Roma in quel periodo, ci fosse una festa in onore dell’insediamento di Pietro sul trono episcopale. Perché il 22 febbraio? Come fu scelta questa data? Il teologo Giovanni Miegge ci informa che il 22 febbraio era la festività pagana della *Caristia o Cara Cognatio*, nella quale i romani festeggiavano i loro morti<sup>68</sup>. Abbiamo di nuovo la prova di una festività fabbricata su un modello pagano? Lo storico Lietzman, fa riferimento a Fedor Schneider, il quale ha scoperto, nel 1920, che la festa dei morti si chiamava nel linguaggio popolare “Cathedra”, per l’usanza di sedersi ad un tavolo per onorare i morti attraverso un banchetto sacro che veniva preparato apposta per i defunti<sup>69</sup>. Lo storico conclude che la festa della “Cattedra di Pietro” non è nient’altro che il continuo adattamento della fede pagana alla religione cristiana.

---

<sup>67</sup> *Depositio martyrum*, in G. Miegge. Op. cit. p. 41.

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> F. Schneider, citato da H. Lietzmann, *Petrus and Paulus in Rom*, Ed. MV History, pp. 19-21.

## Capitolo 7

### Le reliquie di Pietro

Nel 1578 verso la fine di maggio, a Roma nei pressi di via Salaria, alcuni lavoratori scavano nel terreno di una vigna per raccogliere della sabbia. Ad un tratto la terra frana sotto i loro piedi portando alla luce, l'entrata di una catacomba. In quegli antichi cunicoli sotterranei, vengono rinvenuti un insieme di sarcofagi istoriati di iscrizioni e pitture. Il 10 dicembre del 1593 Antonio Boso, entra per fare le prime esplorazioni sistematiche. Antonio ha iniziato quelle ricerche che in seguito saranno continuate dall'archeologo De Rossi. Viene scoperto l'unico cimitero di Callisto. Un mondo sotterraneo e ignoto è emerso dando alla luce tombe di papi e vescovi. Una moltitudine di iscrizioni incise o segnate di rosso con un pennello per indicare l'identità dei defunti, a volte la loro età, la professione, la data della loro morte. Compaiono anche disegni simbolici: lettere greche, come *alfa*, *omega* e *tau*, ancore, colombe, l'agnello, il pesce, il pastore, il pescatore, invocazioni a Pietro e Paolo. Da ciò emerge in modo evidente che questi uomini erano cristiani. Quando il cristianesimo diventa la religione dell'impero, la sua adesione cresce, e le reliquie diventano elementi concreti su cui meditare e pregare. Il termine "reliquia" indica il corpo intero o parte di esso, appartenente a qualche santo della chiesa e secondariamente a tutto ciò che apparteneva in vita a quel santo o che fu toccato da lui. Il culto delle Reliquie si diffuse contemporaneamente al culto dei santi. La Chiesa Romana ha il culto delle Reliquie e a tal proposito il Concilio di Trento dichiara che:

"I corpi dei Santi e dei Martiri, essendo stati il tempio dello Spirito Santo, devono essere venerati dai fedeli, perché per mezzo di essi molti benefici sono stati concessi da Dio agli uomini. Non devono riceversi nuove Reliquie se non con riconoscimento ed approvazione del Vescovo"<sup>70</sup>.

---

<sup>70</sup> *Codex Iuris del 1917*, XXVI

Spesso, le reliquie sono state oggetto di imbrogli. Sappiamo che per tanto tempo Napoli ha avuto un ruolo importante nella storia di Italia. Intorno al 1600 il reverendo Marco Masellis procuratore generale della chiesa Madre di Dio, Vergine Maria, di Napoli, fa una descrizione dettagliata dei corpi dei santi e delle reliquie che erano in quel tempo nel monastero. Tra la collezione di reliquie troviamo anche quelle di Pietro. Andiamo al testo:

“Un pezzo di santa croce, il Pane sacro della Santa Cena di Nostro Signore, un pezzo di colonna in cui fu flagellato Gesù, un pezzo di pietra dal Tempio, due Ampolline (vasi) di latte di Santa Maria Vergine, un pezzo di abbigliamento cucito con la sacra immagine della Madonna, una reliquia di Giovanni Battista, un vaso con il sangue di Giovanni Battista, le reliquie di Santi Apostoli San Paolo, San Andrea, San Bartolomeo, San Tommaso, San Giacomo e San Pietro Apostolo”<sup>71</sup>.

L'archeologo Giovanni de Rossi iniziò le sue ricerche a Roma, e non ha Napoli nonostante fosse a conoscenza di questa tradizione. Si è cercato trovare qualche traccia, reperto che testimoniassse della venuta di Pietro a Roma; ma ci sono pervenuti reperti archeologici privi di valore storico e riconosciuti delle semplici leggende anche da studiosi cattolici. Esaminiamo alcune di queste reliquie ritenute tra le più importanti:

### *Il carcere Mamertino*

Il carcere porta il nome di due guardiani, Processo e Martiniano, i quali secondo la leggenda, furono rapiti dai miracoli fatti dagli apostoli Pietro e Paolo e chiesero di essere battezzati. La storiella racconta che, poiché non vi era acqua disponibile, Pietro facendo il segno della croce la fece sgorgare dalla roccia. In onore di questo “miracolo” di cui si fa menzione solo verso la fine del VIII secolo, venne costruito un santuario in sua memoria – *fons*

---

<sup>71</sup> M. De Masellis, *Iconologia della Madre di Dio*, Ed. Kessinger Publishing, pp. 257-261.

*Suncti Petri ubi est carcer eius* (fonte di San Pietro dove è la sua stessa prigionia). Un'altra leggenda racconta che, Pietro salendo le scale per abbandonare il carcere, batté la testa contro il muro lasciando la traccia di sangue che ancora oggi viene mostrata ai turisti. L'Enciclopedia cattolica la definisce una leggenda infondata:

“Questa sembra però essere una leggenda infondata perché il carcere Mamertino era destinato ai prigionieri che si dovevano custodire con attenzione (basti pensare a Giugurta e Vercingetorice) e non di certo a un uomo come l'apostolo, uno dei tanti immigrati nella capitale dell'Impero, a meno che Nerone non lo ritenesse talmente pericoloso da scatenare una rivolta fra i cristiani. Benché non esistano prove certe della permanenza dei due nel carcere, la tradizione è comunque molto antica e la trasformazione del carcere in chiesa si fa risalire al IV secolo per volere di papa Silvestro”<sup>72</sup>.

Il nome del carcere e la storia del battesimo non hanno nulla a che fare con i cristiani. Il carcere Mamertino veniva riservato ai dignitari accusati del crimine di lesa maestà, non aveva delle scale, i prigionieri venivano fatti scendere con una fune, le catene e la colonna furono aggiunte in seguito. La fonte d'acqua è sempre esistita ed in origine il nome era Tulliam, Tulliano da Sergio Tulio e non Mamertino<sup>73</sup>.

### *Domine quo vadis*

Nella città di Roma, lungo la Via Appia, vicino le catacombe di San Callisto, si trova la Chiesa del *Domine quo vadis*. Nel 1983 Giovanni Paolo II, la definì un luogo di “speciale importanza nella storia di Roma e nella storia della Chiesa”<sup>74</sup>. Questa chiesa è sorta a testimonianza di un evento ritenuto miracoloso avvenuto durante la fuga di Pietro da Roma al tempo delle

---

<sup>72</sup> [www.Cathopedia.it](http://www.Cathopedia.it), Enciclopedia Cattolica, *San Pietro, Pietro a Roma*.

<sup>73</sup> F. Cancellieri, *Notizie del carcere Tulliano detto Mamertino*, Ed. Ferretti, p. 8.

<sup>74</sup> Mensile di Apologetica, *Il Timone*, anno 2000 n.6 pag. 20-21.

persecuzioni. La leggenda narra che Pietro vide Gesù andare verso la città e gli chiese: *Domine, quo vadis?* Gesù gli rispose: *Venio Roman iterum crucifigi*. Per testimoniare della sua presenza, Gesù lascia l'impronta del suo piede su un blocco di marmo. Attualmente questa impronta si trova nella Chiesa di San Sebastiano. A questa leggenda, è stato attribuito, un valore storico da alcuni studiosi di storia Ecclesiastica<sup>75</sup>. L'archivio della Società romana di storia patria afferma categoricamente:

“Inutile parlarne, noi non ci occupiamo di questo tipo di leggende...Non conosciamo il luogo *Quo vadis* e neanche la pietra con le *impronte del Signore*. Non esiste alcun documento”<sup>76</sup>.

Anche l'Enciclopedia cattolica Cathopedia, ritiene questa storia frutto di una leggenda ed afferma:

“Benché non vi sia nulla di improbabile nel pensare che l'apostolo avesse deciso di fuggire via da Roma prima del martirio, è senza dubbio frutto di tradizione leggendaria”<sup>77</sup>.

Studi recenti di archeologia hanno confermato che questa impronta (inizialmente custodita in un santuario pagano), era appartenente ad un pellegrino che aveva percorso la strada fino lì; l'archeologia ha confermato il fatto che gli dei egizi siano stati portati a Roma e che venissero apportate tali offerte<sup>78</sup>.

### *San Pietro in Vincoli*

Nella zona delle terme di Tito e di Traiano sorge l'antica chiesa di San Pietro in Vincoli dedicata agli apostoli Pietro e Paolo. Papa Sisto III (432-440), La

---

<sup>75</sup> F. Foggini, *Raccolta De Romano Divi Petri*, pag. 104; B. Mariani, in *L'osservatore Romano*, 4/7/63, P. 7.

<sup>76</sup> *Archivio di Deputazione romana di storia patria*, C. Ceccarelli, pag. 28 e 88 del 1937.

<sup>77</sup> Op. cit.

<sup>78</sup> M. Malaise, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Ed. Brillante, p.106

fece ricostruire. In questa chiesa vengono conservate delle catene<sup>79</sup> con cui secondo la leggenda Pietro venne incatenato. È inutile dire che per secoli intorno a queste catene c'è stato un commercio, sono state messe in vendita delle copie ridotte a catenelle, orologi, ciondoli ecc. Un'altra leggenda racconta che queste catene si saldarono spontaneamente con quelle di Paolo. Ovviamente nessuno storico prende seriamente la veridicità di questo avvenimento. L'archeologo Marucchi afferma:

“È noto a tutti che non tutte le cose connesse all'arrivo dell'apostolo nella nostra città possono essere confermate da critici come autentiche”<sup>80</sup>.

---

<sup>79</sup> Definite: “catene di ferro più preziose dell'oro”.

<sup>80</sup> O. Marucchi, *Roma sotterranea cristiana*, Ed, 1909, p. 10.

## Capitolo 8

### L'enigma di Pietro

C'è un mistero che richiede una soluzione sin dai tempi di Costantino. La tradizione ha già dato una risposta, ma non è una risposta comprovata da una veridicità storica. Il mistero riguarda la tomba di Pietro: che si trovi in vaticano, proprio sotto la basilica che porta il suo nome, è una certezza per la tradizione. Resta il fatto che, da quando Costantino ha fatto spianare il colle per erigere la nuova basilica, nessuno si è interessato per vedere se il sepolcro, là sotto, esiste veramente. Atteggiamento molto strano questo, se consideriamo che stiamo parlando del sepolcro del presunto “primo papa” di Roma. Durante la protesta luterana, l'argomento fu oggetto delle polemiche di Lutero contro la chiesa. Nel suo libro *Contro il papato istituito a Roma dal diavolo* del 1545 Lutero scriveva:

“Sono contento di poter dire, perché l'ho visto e l'ho udito a Roma, che a Roma non si sa dove siano e neppure se vi siano i corpi di san Pietro e di san Paolo. Lo stesso papa e gli stessi cardinali sanno benissimo di non saperlo”<sup>81</sup>.

Quando nel 594 l'imperatrice di Bisanzio, Costantina, chiese a papa Gregorio Magno di farle avere la testa di san Paolo per la cappella del palazzo imperiale, il pontefice le rispose con un rifiuto, spiegando che nessuno osava avvicinarsi ai corpi di Pietro e Paolo. Le scrisse:

“A Roma e in tutto l'Occidente, sarebbe cosa del tutto intollerabile e sacrilega se alcuno per caso toccasse i corpi dei santi”<sup>82</sup>.

Raccomandava piuttosto l'uso dei *brandea*, cioè pezzi di stoffa che, posti a contatto con le sacre tombe, avrebbero acquisito virtù divina producendo i medesimi effetti delle reliquie. Ma che fine ha fatto la “presunta” testa di san Pietro? Le teste dei santi erano reliquie venerate in modo particolare e a

---

<sup>81</sup> Citazione presa da: M. Polidoro, *Segreti e Tesori del Vaticano*, Ed, Piemme, p. 377.

<sup>82</sup> Ibidem



Roma ce n'erano diverse sant'Andrea nella basilica di san Pietro, san Giovanni nella chiesa di san Silvestro e san Pietro e san Paolo in Laterano. Ma come era possibile che la testa di san Pietro fosse in Laterano e la sua sepoltura sotto la basilica di san Pietro? Non è chiaro se e che cosa i lanzichenecchi prelevarono dalle chiese, e cosa fu effettivamente recuperato e restituito una volta che il Sacco fu concluso. Sull'*instrumentum relationis reliquiarum a militibus Borboni ab urbe extractis* sembra che qualunque osso o straccio riportato in Vaticano fosse in automatico accettato come reliquia. Ma nel 1965, quando come vedremo, si condurranno indagini per cercare di identificare alcuni resti trovati nella necropoli romana in Vaticano, furono predisposti esami e analisi sui “presunti” crani di Pietro e Paolo in Laterano da una commissione guidata dall'antropologo Venerando Correnti dell'Università la Sapienza. La conclusione fu che le due teste non risalivano oltre l'XI secolo, epoca in cui fioriva il mercato delle reliquie. Traete voi le conclusioni. Per centinaia di anni la Chiesa Cattolica ha sostenuto che la tomba di Pietro sia in Vaticano. I primi scavi guidati da una commissione di archeologi (accreditati dal papa) iniziano nel 1925, prima del pontificato di Pio XII. Il giornale *La Stampa* del 23 novembre 1928, riporta l'evento:

“L'equipe di archeologi ha iniziato i lavori nel *Confessionale* di S. Pietro, nel luogo dove secondo tradizione, era sepolto il leader degli apostoli. I primi risultati sono stati: frammenti di iscrizioni, lampade, medaglie dei pellegrini, un importante materiale archeologico che dava la speranza per altre importanti scoperte. Ad un tratto è arrivato un ordine dall'alto ed ha vietato qualsiasi altro lavoro. Gli scavi iniziati sono stati interrotti, il materiale trovato rimesso a posto e il tutto è stato richiuso. Nessuno ne ha più parlato. Nel circolo del Vaticano si è spiegato che non doveva essere profanata la tomba dove dorme da duemila anni l'apostolo. Gli avversari hanno detto che il papa non ha voluto andare fino in fondo per non essere costretto ad ammettere che non esiste alcuna tomba e porre così fine alla tradizione sulla quale viene poggiata la storia della Chiesa. Il Barone Rodolfo Kanzler, il quale era uno dei principali promotori degli scavi, si lamentava un giorno con un alto prelado francese (membro dell'istituto), riguardo al

divieto imposto ai lavori; e quest'ultimo gli ha risposto: «Cosa possiamo farci?! Sua Santità temeva che sarebbe terminata la sovranità dei pontefici romani»<sup>83</sup>.

Era il 10 febbraio 1939, quando papa Pio XI è morto. Egli aveva chiesto, nel suo testamento, di essere sepolto vicino a Pio X, nelle Grotte vaticane, vicino al presunto “Confessionale di Pietro”. Pio XII, allora cardinale Pacelli, era il *camerlengo*, ossia colui che si occupava del funerale del dipartito. Mentre faceva i preparativi per la sepoltura, scoprì che il luogo previsto per il monumento funebre era insufficiente, così decise di scendere in profondità. Durante gli scavi, fu scoperta una stanza sconosciuta. Non sarà stata quella la tomba di Pietro? Qualche giorno dopo i funerali, egli divenne papa, e decise di riprendere le ricerche. Gli scavi hanno incontrato diverse difficoltà e i tempi delle ricerche si sono allungati. Il 23 novembre del 1950, il papa ha dichiarato ufficialmente che durante le ricerche erano state rinvenute: la chiesa di Costantino e la tomba di Pietro. La pubblicazione ufficiale è apparsa nel 1951. Gli scavi hanno confermato che sotto il Vaticano vi era una vecchia chiesa, costruita da Costantino. Nella stessa zona si trovava un cimitero pagano. Questo cimitero si trovava adiacente al circo romano<sup>84</sup>. Gli archeologi hanno trovato, sotto la chiesa, il cimitero sul quale aveva edificato Costantino. In questo cimitero hanno trovato un piccolo luogo di sepoltura, composto da due spazi sovrapposti. Questi erano sostenuti da due colonne di marmo. Il luogo sembrava essere stato creato nel II secolo, poiché il sistema di drenaggio dell'acqua conteneva quattro mattoni con l'iscrizione di Aureli Caesaris et Faustinae Augustae (121-180). Intorno vi erano altre tombe. La tomba principale era vuota e distrutta. Era forse questa la tomba di Pietro? Se sì, perché risale al II secolo? Dove si trovavano le sue ossa? Perché tutte le tombe circostanti erano di origine pagana? Perché così tanti mausolei

---

<sup>83</sup> Articolo, *La Stampa*, del 23 novembre 1928, in E. Meynier, *Storia dei papi*, Tipografia Alpina, p. 14.

<sup>84</sup> Tacito, *Annali*, 14,4; Plinio, *Historia Naturale*, 36, 11, 74 In M. Guarducci, *Documenti del secolo I nella necropoli Vaticana*, Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia, Roma 1957.

pagani? I lavori sono proseguiti per più di 10 anni, tra il 1940 ed il 1951 guidati dai prelati Antonio Ferrua, Engelbert Kirschbaum, Enrico Josi e Bruno Maria Apollonj Ghetti<sup>85</sup>. Secondo la loro ipotesi le ossa dell'apostolo erano sepolte separatamente, sotto un certo "muro rosso", chiamato così per via dei suoi colori. Questo muro continuava con una piccola porzione denominata anche "muro g". Hanno fatto scavi presumendo che qualcuno abbia preso le ossa dalla tomba e le abbia nascoste lì. Vi trovarono però una cassetta vuota e qualche osso insignificante. Tutto intorno vi erano le ossa di più persone, ma tra queste c'erano anche ossa di animali<sup>86</sup>. È stata trovata anche un'iscrizione: "*Petrus, Roga T Xs HT pro sanctis ho minibus chrestianis ad corpus tuum sepultis*". Nell'anno 1952, la professoressa Guarducci, esperta in epigrafia greca antica all'università di Roma, è stata designata a continuare i lavori e, a decifrare l'iscrizione. Dopo averla analizzata la Guarducci ha concluso che fosse un'invocazione per i morti. La traduzione, evidentemente cristianizzata (ci troviamo in un cimitero pagano); "Pietro, prega (T) Cristo (X o Ht) per i santi cristiani morti vicino a te." La Guarducci sostiene che la T sia il simbolo della croce, mentre Xs il simbolo per Cristo<sup>87</sup>. Continuando le ricerche, la Guarducci ha trovato su quel muro un'insegna di marmo che copriva una nicchia. Su di essa vi era scritto *PETROS EN I*. Lei ha tradotto questo testo: "Pietro (è)qui!". La traduzione è di nuovo arbitraria, poiché unisce le ultime due lettere. Il gesuita E. Kirschbaum, direttore degli scavi, archeologo all'Università Gregoriana si è opposto ad una tale interpretazione<sup>88</sup>. Neanche Carcopino è stato d'accordo. Egli ha tradotto il testo in modo diverso: *Petr(os) End(ei)* ossia "Pietro

---

<sup>85</sup> B.M. Apollonj Ghetti, A. Ferrua, E. Josi, E. Kirschbaum, *Esplorazioni Sotto La Confessione Di San Pietro In Vaticano Eseguite Negli Anni 1940-1949* vol. II. Tipografia Poliglotta Vaticana, Città Vaticano, 1951.

<sup>86</sup> F. Salvoni op. cit. p. 204.

<sup>87</sup> M. Guarducci, op. cit. pp. 14-22.

<sup>88</sup> E. Kirschbaum, *Die Graber der Apostelfürsten*, Francoforte, 1974 cit. de C. Papini, *Pietro Roma?* Claudiana, p.144; H. Fuhrmann, *Storia dei Papi*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p.24.

manca.<sup>89</sup>» Nonostante le insistenze, la signora Guarducci non ha trovato niente. A questo punto sorsero molte domande: Perché infatti le ossa di Pietro non furono ritrovate? Quale sarebbe il ruolo del muro "G"? Dopo altri mesi di ricerche uno dei lavoratori che avevano collaborato con il monsignor Ludowig Kaas (morto nel frattempo) si è ricordato che il suo superiore, anni prima, aveva una cassetta alla quale non aveva dato importanza. Una sera di dieci anni prima, nel 1941, il mons Kaas, che era il sovrintendente agli scavi fece (a Basilica chiusa), un giro di ispezione nella zona degli scavi, accompagnato dal "sampietrino"<sup>90</sup> Giovanni Segoni. Il Kaas notò che all'interno del Loculo del muro "G", in mezzo a vari detriti caduti dalle pareti in seguito alle forti scosse causate dagli scavi, affioravano alcune ossa umane. La Signora Guarducci afferma:

“La presenza di queste ossa era sfuggita ai quattro archeologi che vi lavoravano durante il giorno. Ma l'occhio più attento di monsignore Kaas o forse quello del "sampietrino" Segoni notarono le ossa; e fu per un innato senso di pietà verso i trapassati che Monsignore Kaas decise di separare subito le ossa dai detriti e di farle mettere dal Segoni in una cassetta di legno che lo stesso Segoni e Monsignore Kaas depositarono in un magazzino nelle grotte vaticane. «Mentre mi scervellavo per trovare una via dentro quella selva selvaggia [dei graffiti], mi venne in mente che forse mi sarebbe stato utile sapere se qualche altra cosa fosse stata trovata nel sottostante Loculo, oltre i piccoli resti descritti dagli scavatori nella relazione ufficiale. Era, per caso, vicino a me Giovanni Segoni, da poco promosso al grado di "capoccia" [capo] dei sampietrini. A lui, che sapevo aver preso viva parte agli scavi, rivolsi dunque la mia domanda, ed egli mi rispose senza esitare: Sì, qualche altra cosa ci deve essere, perché ricordo di averla raccolta io con le mie mani. Andiamo a vedere se la troviamo». Egli mi guidò allora verso il deposito dei materiali ossei, davanti alla cappella di San Colombano. Entrai dunque dietro il Segoni, per la prima volta, in quell'ambiente. Lì, fra casse e canestri pieni di materiali ossei e di altre cose varie, giaceva ancora al suolo la cassetta che più di dieci anni prima il Segoni stesso e monsignore. Kaas vi avevano deposta. Un biglietto, infilato tra la cassetta e il coperchio,

---

<sup>89</sup> Carcopino, citazione F. Salvoni, op. cit., p. 205.

<sup>90</sup> "sampietrini" sono gli operai addetti alla manutenzione della Basilica di San Pietro.

molto umido ma ancora perfettamente leggibile, dichiarava che quel materiale proveniva dal muro "G". Il Segoni mi disse di averlo scritto egli stesso sotto dettatura di monsignore. Kaas, ciò che, del resto, era prassi usuale. Credetti opportuno e doveroso portare subito la cassetta nello studio dell'Ing. Vacchini [direttore dell'Ufficio tecnico della Fabbrica di San Pietro] e qui davanti alla finestra, la cassetta fu aperta e ne estraemmo il contenuto. Vi trovammo una certa quantità di ossa, di colore spiccatamente chiaro, frammiste a terra, un paio di scaglie di marmo, frammenti di malta, d'intonaco rosso, piccolissimi frammenti di stoffa rossastra intessuta di fili d'oro, e una moneta medioevale d'argento, che poi risultò battuta a Lucca nell'XI secolo...<sup>91</sup>.

Nel 1953, la Guarducci entrò in possesso della cassetta scoprendo delle ossa umane. Queste sono state sottoposte ad analisi e si è arrivati alla conclusione che appartenessero ad un uomo tra i 60-70 anni, di struttura robusta. I docenti che hanno condotto le analisi sono stati: Venerando Correnti (antropologo Università di Palermo), Luigi Gardini (paleontologo Università di Roma), Carlo Lauro (petrografo Università di Roma), Carlo Negretti (assistente paleontologo), Luisa Stein (chimico Università di Perugia), Paolo Malatesta (chimico Università di Roma). Oltre alle ossa sono stati trovati dei frammenti di marmo, pezzi di vernice dal muro, monete e filo di porpora. Lo storico Redina dice che “vi fossero anche ossa di animali, frammenti di tessuti, terra, porpora e monete medievali.”<sup>92</sup> Senza alcuna esitazione, la professoressa ha deciso che le ossa appartenessero all’apostolo Pietro. Questa conclusione non è stata condivisa da tutti i partecipanti agli scavi. Nonostante questo fatto, papa Pio XII ha annunciato, nel suo messaggio di Natale, che era stata scoperta la tomba del principe degli apostoli. A rafforzare questa tesi papa Paolo VI, il 26 giugno 1968, annunciò ufficialmente: “sono state identificate le reliquie di Pietro con argomenti più che convincenti”<sup>93</sup>.

---

<sup>91</sup> M. Guarducci, *La Tomba di San Pietro*, Ed, Rusconi, p.

<sup>92</sup> C. Retina, *I papi storia e segreti*, Ed, Newton, p. 20.

<sup>93</sup> M. Guarducci, op. cit.

## Erano realmente le ossa di Pietro?

Gli archeologi ed i direttori degli scavi, Antonio Ferrua, Engelbert Kirshbaum, insieme ad Enrico Josi, hanno condotto i lavori per diversi anni, ed hanno negato la validità della scoperta. Antonio Ferrua è stato professore di Archeologia Cristiana all'Università Gregoriana. Nel 1942 è stato nominato collaboratore alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Nel 1959 lo Stato italiano gli ha riconosciuto la medaglia d'oro per meriti scolastici, culturali ed artistici. Engelbert Kirschbaum è stato molto interessato a scoprire le ossa di Pietro. Nel libro *Esplorazioni* dice che ha trovato: “un mucchio di ossa ammucciate”. Queste sono state portate all'istituto di Antropologia di Palermo. Al direttore Venerando Correnti è stato affidato il compito di identificare i diversi gruppi di ossa. Egli ha detto che i resti appartenevano a tre persone delle quali una è con certezza una donna sui 70 anni. Quindi era impossibile identificare le ossa dell'apostolo. Ferrua, Kirschbaum ed Enrico Josi, hanno condotto i lavori molti anni, ed hanno negato la validità della scoperta. Antonio Ferrua ha preso l'iniziativa e, a nome anche degli altri tre protagonisti dello scavo (padre E. Kirschbaum, E. Josi, Bruno Maria Apollonj Ghetti) ha fatto pervenire alla Segreteria di Stato un memoriale di undici pagine in cui sosteneva che non s'erano trovate le reliquie di san Pietro. Nella memoria, racconta come lui stesso, insieme ad E. Kirschbaum avesse scavato nel così detto “muro g”, nel 1941, vedendo la cassetta vuota; vi erano solo poche insignificanti tracce di ossa, del piombo, due fili d'argento ed una moneta. Gli scavi sono durati dal 1940 al 1951 e durante questo periodo non hanno portato a niente. Inoltre la signora Guarducci non ha partecipato per niente ai lavori. Lei è stata assunta solamente nel 1952. Il giorno seguente, papa Paolo VI ha inoltrato tale testo alla signora Guarducci, chiedendoli di presentare le proprie obiezioni a riguardo. Lei ha risposto in quarantacinque pagine. “La solita valanga di

parole nella mancanza di fatti precisi,” commento del professore Ferrua in *Civiltà Cattolica*<sup>94</sup>. Nonostante le testimonianze, il papa è passato dalla parte della signora Guarducci. Deluso, il professor Ferrua si spinse ad una opposizione aperta contro la professoressa, affermando che ha costruito un ingegnoso edificio, ma senza basi scientifiche dimostrabili. Ferrua ha continuato a sostenere le sue tesi finché non è stata la morte a metterlo a tacere, facendo spegnere una delle più importanti voci contrarie. Ci sono ancora delle prove contrarie. Non è insignificante neanche il modo nel quale sono stati fatti gli scavi archeologici; non sono state fatte foto o, almeno, queste non sono state pubblicate, il libero accesso è stato negato, si parla di modifiche al sito archeologico, come l’ammassamento delle ossa ritrovate, cosa che avrebbe reso più difficile l’identificazione dei reperti. Ci sono voci che accusano il monsignor Ludwig Kass di essere penetrato di nascosto sul sito facendo importanti modifiche. Non possiamo non osservare che: la presenza di queste ossa era sfuggita ai quattro archeologi che vi lavoravano durante il giorno... e per quasi dieci anni nessuno si fosse ricordato della loro esistenza. Gli archeologi non erano dei semplici muratori ma specialisti che cercavano proprio le ossa ... come potevano essergli sfuggite? Com’era possibile che tutto il mondo parlasse della ricerca e nessuno ricordasse la cassetta? La stessa Margherita Guarducci, in occasione di una conferenza tenutasi a Rimini, afferma che, per diversi motivi, gli scavi effettuati in precedenza siano stati realizzati impropriamente; non c’è stato un diario degli scavi, in questo modo non si poteva sapere lo stato di avanzamento dell’opera nei diversi punti. È evidente che questi scavi sono avvolti da un alone di mistero. Certo è che non si può parlare di ossa di Pietro! Monsignor. Giuseppe Gallina, docente di storia ecclesiastica presso la Facoltà Teologica *dell’Italia Settentrionale e di storia ecclesiastica e patrologia presso*

---

<sup>94</sup> La disputa tra Margherita Guarducci e Antonio Ferrua in il *Messaggero* del 2/01/2001.

*Seminario Diocesano di Lodi*, nell' itinerario archeologico, dopo una seria e documentata presentazione della scoperta della tomba di San Pietro in Vaticano viene ad affrontare una domanda legittima: Come mai non furono ritrovate le ossa nella loro tomba? Secondo la Guarducci le reliquie di S. Pietro sono rimaste nella loro tomba originaria fino al quarto secolo, quando si diede mano alla costruzione della basilica costantiniana. Soltanto allora sarebbero state riesumate e collocate con onore nel vano del Muro dei graffiti. E questo per motivi eminentemente pratici, perché soltanto così potevano essere protette dal pericolo di disgregazione, provocato in quella zona dalle acque sotterranee e da quelle piovane (cfr. *Le Reliquie di Pietro*, cit., pp. 57-65). Quest'ipotesi è inverosimile, urta contro difficoltà che non possono essere ignorate. Esse emergono dai dati offerti dagli scavi condotti dal 1915 in poi nelle catacombe di S. Sebastiano sulla via Appia, oltre che da alcune espressioni contenute in una iscrizione poetica, che papa Damaso, negli ultimi decenni del IV secolo, aveva fatto murare sul fianco sinistro dell'abside della cosiddetta "Basilica degli Apostoli", sorta in quella località circa cinquant'anni prima. Gli scavi misero in luce una specie di cortile trapezoidale costruito nel III secolo e denominato *Triclia*. Era questo certamente un luogo di riunione cristiana, come dimostrano le sue pareti, gremite di graffiti in lingua greca e latina, quasi tutti traboccanti di espressioni devote e di preghiere a Pietro e Paolo." Lo storico Tacito afferma che molti martiri:

"Venivano ricoperti con pelli di animali, divorati dai cani, crocifissi o arsi vivi, come torce che illuminano la notte"<sup>95</sup>.

Dopo che erano uccisi, le ceneri venivano gettate nel Tevere. Pietro nel caso di una condanna a morte, non essendo cittadino romano, avrebbe subito una

---

<sup>95</sup> Tacito, *Annales*, libro, XV, 44.



morte del genere. Anche se ammettessimo che sia stato crocifisso, è impossibile che sia stato sepolto in Vaticano. A quel tempo, in quel luogo vi erano i giardini imperiali di Nerone e nessuno avrebbe potuto officiare una sepoltura, In un'epoca nella quale i cristiani erano cacciati come appestati, come potremmo pensare che Pietro un condannato cristiano, potesse essere sepolto nei giardini dell'imperatore? Impossibile. Il teologo Oscar Cullmann, invitato dal papa a verificare le prove, dopo aver visionato la presunta tomba ha detto:

“Ci sono argomenti schiacciati che dimostrano senza alcuna ombra di dubbio che Pietro non ha potuto essere sepolto nei giardini di Nerone. Come si sarebbe potuto officiare proprio qui una sepoltura proprio nei giorni nei quali erano perseguitati?”<sup>96</sup>.

Sappiamo che non è esistito alcun culto dei martiri o dei morti fino alla fine del II secolo. La sua comparsa è avvenuta solo dopo la morte del vescovo Policarpo di Smirne, in Oriente, mentre in Occidente ancora più tardi. Il Cullmann conferma che:

“...a Roma, durante i primi due secoli, non è esistito alcun interesse per le tombe dei martiri...neanche i vescovi avevano delle tombe; le più vecchie le troviamo nelle catacombe di Callisto e risalgono al III secolo. Come possiamo spiegarci la mancanza della tomba di Ignazio d'Antiochia... del vescovo dei martiri Telesforo di Gerusalemme, i quali sono stati martirizzati a Roma e erano rispettati in modo particolare. È evidente come i primi cristiani non avessero alcun interesse per il culto dei morti<sup>97</sup>.

Lo storico valdese Giorgio Tourn di tutta la storia di Pietro dice:

---

<sup>96</sup> O. Cullmann, *Saint Pierre Disciple Apotre Martyr*, Ed, Neuchatel, p. 136.

<sup>97</sup> Ibidem, p. 168.

“Il 60% è falso, mentre il resto è solo ipotesi. In nessun caso è stato il vescovo di Roma... la sua tomba non è mai stata trovata; tutto quello che ci è stato presentato, è un cimitero pagano in Vaticano e qualche segno grafico difficile da interpretare”<sup>98</sup>

## La tomba della cripta di San Sebastiano

Esistono altri due posti che hanno la pretesa di ospitare le ossa di Pietro. Uno di questi è la cripta di San Sebastiano nelle catacombe romane. La prima testimonianza a favore della sepoltura degli apostoli in questo luogo si trova nel documento ufficiale *Deposito martyrum* nel *Catalogo Liberiano*, realizzato nel 354. La Chiesa Cattolica riconosce l'autenticità di questo catalogo. Il documento non riferisce alcuna commemorazione per l'apostolo Pietro in Vaticano<sup>99</sup>. Tutte le fonti letterarie antiche (dal *Liber pontificalis* in poi) accennano unanimemente alla temporanea sepoltura di Pietro e Paolo in quelle catacombe. Ma è evidente che ciò non poteva avvenire prima della metà del III secolo, perché soltanto allora quell'area diventò proprietà dei cristiani. Nel 1917 sono iniziati gli scavi nella catacomba e nella cripta di Santo Stefano, così con l'occasione è stata rinvenuta un'iscrizione del XIII secolo, equiparabile ad un fulmine a ciel sereno per la teologia ufficiale della chiesa:

“Chiunque tu sia, che stai cercando il nome di Pietro e Paolo, devi sapere che qui sono stato sepolti santi fin dall'inizio. L'Oriente ha mandato da noi i discepoli e lo testimoniamo apertamente; per il merito del sangue hanno seguito Gesù tra le stelle, arrivando nel Regno dei Santi.”<sup>100</sup>

---

<sup>98</sup> G. Tourn, *Pietro a Roma, storia o leggenda?* Studio su Pietro a Roma di Miegge.

<sup>99</sup> Solo cento anni dopo nel *Catalogo Martyrologium Hieronymianum* (431), si parla della commemorazione in Vaticano. Carlo Papini, *Pietro a Roma?* Claudiana, p.145

<sup>100</sup> Citazione presa da G. Miegge. Op. cit. p. 47.

Poco tempo dopo, è emersa un'altra scoperta ancora più sconvolgente. Durante gli scavi effettuati, sono stati ritrovati molti testi scritti in latino e greco, nei quali venivano invocati i due apostoli. Tra questi, uno è speciale: “*Pietro et Paulo Tomius Coelius refrigerium feci*” (la datazione dell'iscrizione risale all'anno 258), “Io, Tomius Coelius, ho portato un rinfresco in onore di Pietro e Paolo”. È risaputo che, dal III secolo, le influenze pagane hanno introdotto nel cristianesimo un rituale chiamato *refrigerium* – un pasto servito sulla tomba del defunto. Il testo parla proprio di questo rituale – *Coelius refrigerium feci*. Questa testimonianza ci dà degli indizi riguardanti le influenze pagane infiltrate nel cristianesimo del III secolo. Coloro che officiavano questo rituale ritenevano che le tombe di Pietro e Paolo fossero in quelle catacombe. Per giustificare quest'obiezione, i teologi cattolici, come Marucchi, hanno affermato che le ossa dell'apostolo erano state spostate per un periodo nelle catacombe, per essere riportate in seguito in Vaticano. Questa spiegazione è ancora meno credibile della storia della sepoltura dell'apostolo nel giardino dell'imperatore. Se non era possibile la sepoltura nel giardino imperiale, com'era possibile l'esumazione ed il trasferimento delle ossa proprio durante il periodo delle persecuzioni di Valeriano? I cristiani erano di nuovo l'obiettivo delle persecuzioni. L'esumazione poteva essere fatta solo con il permesso del *Collegio dei Pontefici*, altrimenti era considerato un delitto passibile di condanna a morte. Chi avrebbe rischiato la propria vita per ciò? Sono necessari argomenti ancora più seri, per fare una tale affermazione!

## Il sepolcro del Dominus Flevit

Proprio nel momento nel quale papa Pio XII annunciava al mondo intero la scoperta a Roma si eseguivano degli scavi presso la Chiesa del Dominus Flevit, vicino a Gerusalemme, nel monastero edificato sul luogo dove si ritiene che Yeshua abbia pianto il destino della Città Santa. Questa chiesa ha una storia molto interessante: Intorno al 1800, un gruppo di francescani comprarono un terreno sul quale costruirono un edificio molto semplice. Le leggi turche vietavano l'affissione di qualsiasi segno cristiano. Nel 1951, le sorelle benedettine hanno deciso di vendere un appezzamento del loro terreno. Il proprietario ha iniziato la costruzione, ma ha scoperto una serie di oggetti antichi (vasi e monete romane e bizantine) e sepolcri. Sono stati fatti degli scavi archeologici che hanno portato alla luce un intero complesso mortuario. Le casse di legno e pietra erano ornate con il segno *Tav*, che molti hanno interpretato come un segno della croce. Nel secondo sepolcro hanno trovato un ossario, sul quale si trovava il monogramma greco *chi ro* (*XP*) – monogramma per Gesù Cristo. Le scoperte sono state pubblicate otto anni più tardi, nel volume *Gli scavi del Dominus Flevit*. Lo studio e gli scavi effettuati contraddicevano categoricamente l'annuncio fatto dal papa, il quale aveva affermato che tra i sepolcri dell'epoca primordiale del cristianesimo, scoperti e analizzati dagli archeologi del Dominus Flevit, si trovasse anche il così detto sepolcro dell'apostolo Pietro. La testimonianza era costituita dall'iscrizione *Simon Bar Jona* – Simone, figlio di Jona – ritrovata su un frammento dell'ossuario, vicino agli altri incisi di Maria, Marta e Lazzaro<sup>101</sup>. Poco dopo, in modo “miracoloso”, le tracce del sepolcro con il nome Simon Bar Jona sono scomparse (non però le fotografie che gli stessi archeologi sono riusciti a mantenere). Il lavoro ed il libro sono stati

---

<sup>101</sup> P.B. Bagatti și J.T. Milik, *Gli Scavi del „Dominus Flevit”*, Pubblicazioni dello Studio Biblicum, Franciscanum, Nr. 13, Tipografia dei Printing Press. Francescani, Gerusalemme, 1958.

messi all'indice e non è stata accordata loro alcuna attenzione. Negli anni successivi, F. Paul Peterson, un cattolico americano, ha deciso di approfondire l'argomento e chiedere spiegazioni. Oltre le poche persone coinvolte direttamente negli scavi, nessuno è stato disposto ad aiutarlo. Tutto era scomparso senza lasciare traccia.

## Capitolo 9

### **Pietro colonna della chiesa, non capo**

Il suo nome era Simone (Gv 1:42) o Simeone (At 15:14); figlio di un certo Giovanni, era nato a Betsaida (Gv 1:44), ma residente a Capernaum (Mt 8:5,14). Con lui abitava sua suocera; egli era sposato, ma di sua moglie la Scrittura ci dice solo che seguiva il marito nei suoi viaggi apostolici (1Co 9:5). Simone aveva un fratello di nome Andrea che risiedeva anch'egli a Capernaum; entrambi erano pescatori (Mt 4:18) e attendevano il messia, colui che avrebbe liberato Israele. Andrea andò in Giudea, presso il Giordano, da Giovanni detto il battista; era presente quando questi, riferendosi a Yeshua, disse: "Ecco l'agnello di Dio" (Gv 1:36; cfr. 1:35-40). Comprendendo il significato profetico di queste parole, raggiunse suo fratello Simone a Capernaum e gli disse: "Abbiamo trovato il messia, che interpretato vuol dire Cristo" (Gv 1:41). Simone fu condotto da Yeshua da Andrea, che fissandolo gli disse: "Tu sei Simone, il figliuolo di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa, che significa Pietro" (Gv 1:42). Dopo questo incontro con Yeshua in Giudea, egli tornò a Capernaum in Galilea. Quando Yeshua andò nella sua città e vide Pietro e Andrea che pescavano nel mare della Galilea, disse loro: "Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini" (Mt 4:19).

**Pietro è la pietra su cui Cristo ha edificato la sua chiesa?**

Nel giorno dell'elezione, il papa neoeletto dal Conclave, con una cerimonia sfarzosa, è condotto al trono e il cardinale arcidiacono gli pone sul capo il tiregno, pronunciando le parole di rito: "Ricevi la tiara, adorna di tre

colonne, e sappi che sei il Padre dei principi e dei re, il reggitore del mondo, vicario in terra del Salvatore nostro Gesù Cristo”. I cattolici pensano che tale investitura sia stata ordinata da Yeshua, che disse a Pietro: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa” (Mt 16:18). I cantori innalzano in onore del papa un inno che si intitola *Tu es Petris* e i fedeli sono convinti che il papa sia il legittimo successore di Pietro, posto da Cristo a capo di tutta la chiesa. La Scrittura non ci dice che Pietro è il capo della chiesa né afferma che Pietro è la pietra su cui Cristo ha edificato la chiesa. Il discorso con Yeshua, che ha dato a Pietro gli onori della celebrità, secondo la visione cattolica fu quello che ebbe con lui in Cesarea di Filippo. Esso avvenne durante l’ultimo anno del ministero terreno di Yeshua, in epoca posteriore alla morte di Giovanni il battista, che fu fatto decapitare da Erode Antipa (Mt 14:1-12). In quel tempo, Yeshua si trovava in Galilea e “udito ciò, si ritirò di là in barca verso un luogo deserto, in disparte” (v.13); dopo essersi recato a Tiro e a Sidone (15:21), ritornò presso il mar di Galilea, ai piedi del monte Hermon. La fama di Yeshua raggiunse Erode Antipa. Correva voce che Yeshua altri non fosse che Giovanni il battista risuscitato dai morti. Ovviamente, questo non corrispondeva a verità, ma lo stesso Erode sembrava in preda ad una paura alimentata dal proprio senso di colpa (Mr 6:16). L’evangelista Luca racconta che: “Quando vide Gesù, Erode se ne rallegrò molto, perché da lungo tempo desiderava vederlo, avendo sentito parlare di lui; e sperava di vedergli fare qualche miracolo” (Lc 23:8). Da questi precedenti scaturisce il colloquio che Yeshua ebbe con Pietro in Cesarea di Filippo. L’evangelista Matteo racconta che: “Poi Gesù, giunto nei dintorni di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell’uomo?». Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri Elia; altri Geremia o uno dei profeti». Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?». Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente», Yeshua replicando disse: «Tu sei beato, Simone figlio di Giona,

perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli». E anch'io ti dico: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte del soggiorno dei morti non la potranno vincere. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16:13-19). Questo colloquio ha dato origine a molte controversie, nessun'altra chiesa al di fuori di quella cattolica, intravede nelle parole rivolte da Yeshua a Pietro il conferimento di un particolare primato dell'apostolo Pietro. Nella costituzione gerarchica della chiesa primitiva non c'era posto per un altro capo al di fuori di Cristo (1Co 3:11; Mt 21:42; Ef 5:23). L'evangelista Giovanni (1:40-42) riporta che Andrea, uno dei due discepoli che aveva seguito Yeshua, fu la prima persona che dichiarò che Yeshua era il messia. Andrea aveva portato suo fratello Simone a Yeshua; nel momento in cui Yeshua guardò Simone (v. 47) conobbe il carattere ed il destino di quell'uomo e gli impose l'epiteto aramaico *kefa*. Il termine *kefa* fu tradotto in greco con *petros*. L'appellativo *petros* "roccia, sasso" divenne secondo la tradizione il nome proprio dell'apostolo. Yeshua con l'appellativo di *kefa* voleva solo enfatizzare l'importanza della professione di fede fatta da Pietro. È su tale dichiarazione di fede: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" che si potevano gettare le fondamenta della chiesa. La Scrittura afferma che "la vita eterna è conoscere Dio, e colui che Dio ha mandato (Cristo)<sup>102</sup>" e Pietro aveva riconosciuto colui che era stato mandato da Dio. Cristo aggiunge che Pietro non era arrivato a comprendere questo da solo, ma era Dio il Padre nei cieli, che glielo aveva rivelato. Yeshua sta lodando Pietro perché si è espresso correttamente nei suoi confronti e sta presentando la sua opera di costruzione della chiesa che la Scrittura ci dice è fondata su Cristo stesso (1Co 3:11). Dal momento che le Scritture Greche specificano che

---

<sup>102</sup> Giovanni 17:3.



Cristo è il fondamento (At 4:11,12; 1Co 3:11), e il capo della chiesa (Ef 5:23), è errato pensare che egli stia assegnando il ruolo di capo e fondamento della chiesa a Pietro. La Scrittura ci informa che gli apostoli ebbero un ruolo fondamentale nell'edificazione della chiesa (Ef 2:20), ma il ruolo di primato è riservato a Cristo soltanto, non a Pietro. Pietro spesso spiega questa immagine nella sua prima lettera: "La chiesa è fatta di pietre viventi" (1Pt 2:5); che come Pietro confessano che Yeshua è il Cristo il figlio del Dio vivente. Cristo stesso è la pietra angolare (1Pt 2:6,7). L'edificazione della chiesa secondo Yeshua era ancora un'opera futura, per questo egli disse: "Edificherò la mia chiesa e le porte dell'*Ades* non la potranno vincere Ma Yeshua cosa voleva dire con l'espressione "le porte dell'*Ades*?" Voleva dire ai suoi discepoli che neppure la propria morte gli avrebbe impedito di edificare la chiesa? Se Yeshua si fosse riferito alla propria morte, perché non dire semplicemente *Ades* senza menzionare le porte? E come potrebbero delle porte, in sé statiche, attaccare e vincere? Il professore Salvoni ci fornisce questa spiegazione:

"Penso che il contesto simbolico del passo renda logico attribuire anche alle *porte* un simbolismo corrispondente al verbo *prevalere*. La *porta* (o le *porte*) delle città orientali avevano una piazza antistante nella quali si esercitava la giustizia, si ordivano i complotti e le macchinazioni. Le stesse guerre si decidevano alla *porta* della città: è alla porta di Samaria che i falsi profeti aulici tranquillizzavano Acab, re di Israele e Giosafat re di Giuda, invitandoli a salire contro Ramot di Galaad per distruggerla (1Re 22,10-12). In tal caso le *porte* sul labbro di Gesù indicherebbero tutte le macchinazioni che le potenze del male (*Ades*) avrebbero attuato contro la Chiesa, senza però riuscire a soffocarla e a distruggerla, poiché essa sta saldamente ancorata alla fede nel Cristo, personificata in modo concreto dal Pietro confessore. Il plurale *porte* si può forse spiegare con il fatto che originariamente si pensava

che molte *porte*, una dopo l'altra (come nelle odierne prigioni), chiudessero l'ingresso nell'*Ades*. Nel poemetto babilonese, la discesa di Istar nel soggiorno dei morti, la dea deve passare attraverso sette porte e lasciare dinanzi a ciascuna di esse un pezzo del suo abbigliamento. Oppure si può pensare ad un plurale rafforzativo per indicare l'immane potenza del male, che si sarebbe scatenata tutta, ma senza frutto, contro la Chiesa di Cristo, perché questa poggia sulla potenza del Risorto".<sup>103</sup> La parola *ekklesia* indica l'insieme delle persone "chiamate da," chiamate fuori (dal mondo). Cristo ne è l'architetto, il costruttore, il pastore e il Signore. La chiesa ebbe il suo inizio a Pentecoste con la discesa dello spirito santo, per mezzo di esso il Signore battezzò i credenti affinché facessero parte del corpo di Cristo, che è la chiesa (At 2:1-4; 1Co 12:12,13). Yeshua dichiarò che a Pietro sarebbero state date le "chiavi del regno dei cieli" e sarebbe stato in grado di "legare" e "sciogliere" le persone. Le chiavi rappresentano l'autorità che Cristo diede a Pietro e agli altri apostoli di predicare l'evangelo. Nella lettera alla chiesa di Filadelfia è scritto: "Queste cose dice il Santo, il Veritiero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre" (Ap 3:7). Cristo aveva aperto la porta della predicazione dell'evangelo per Pietro e gli altri apostoli. Il privilegio di sciogliere e di legare si sarebbe realizzato nella vita di Pietro il giorno in cui, alla Pentecoste, avrebbe avuto il privilegio di proclamare l'evangelo e di annunciare a tutti coloro che avevano espresso la propria fede che i loro peccati erano stati perdonati (Atti 2). Lo stesso privilegio fu concesso agli altri discepoli (Gv 20:22,23).

---

<sup>103</sup> Cit. di F. Salvoni in *Ricerche Bibliche*, N 6- 2°Trimestre 2013, p.4.

## Nessun primato per Pietro

Secondo l'interpretazione cattolica, Pietro ha avuto da Cristo autorità e giurisdizione su tutti gli apostoli. Se questa interpretazione corrispondesse a verità, come Cristo ha eletto i dodici discepoli (Gv 25:16) così Pietro avrebbe dovuto eleggere il dodicesimo apostolo e i sette diaconi, dare ordini al collegio apostolico, convocare e presiedere la conferenza di Gerusalemme, essendo questi gli atti di competenza di chi detiene il primato. Esaminiamo i vari punti e scopriamo cosa dice la Scrittura in merito:

### 1. La nomina del dodicesimo apostolo

Giuda, dopo aver tradito Yeshua, si impiccò (Mt27:5). L'apostolo Pietro, rilevando il vuoto lasciato da Giuda, si rivolse agli altri apostoli e disse: «Bisogna dunque che tra gli uomini che sono stati in nostra compagnia tutto il tempo che il Signore Gesù visse con noi, a cominciare dal battesimo di Giovanni fino al giorno che egli, tolto da noi, è stato elevato in cielo, uno diventi testimone con noi della sua risurrezione». Essi ne presentarono due: Giuseppe, detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. Poi in preghiera dissero: «Tu, Signore, che conosci i cuori di tutti, indicaci quale di questi due hai scelto per prendere in questo ministero apostolico il posto che Giuda ha abbandonato per andarsene al suo luogo». Tirarono quindi a sorte, e la sorte cadde su Mattia, che fu incluso tra gli undici apostoli» (At1:21-26). Come possiamo notare è il Signore e non Pietro che guidò il sorteggio e scelse il dodicesimo apostolo.

### 2. L'elezione dei sette diaconi

«In quei giorni, moltiplicandosi il numero dei discepoli, sorse un mormorio da parte degli ellenisti contro gli ebrei, perché le loro vedove erano trascurate nell'assistenza quotidiana. I dodici convocata la moltitudine dei discepoli,

dissero: “Non è conveniente che noi lasciamo la Parola di Dio per servire alle mense. Pertanto, fratelli, cercate di trovare fra di voi sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Quanto a noi, continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola”. Questa proposta piacque a tutta la moltitudine; ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, proselito di Antiochia. Li presentarono agli apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani» (At 6:1-6). Come è evidente non fu Pietro a eleggere i sette diaconi, fu la chiesa che scelse sette uomini qualificati per il servizio e fu il collegio apostolico a imporre loro le mani e a pregare affinché fossero messi da parte per svolgere il ministero diaconale. Come possiamo notare, Pietro era membro e non capo del collegio apostolico.

### 3. Ordini dal collegio apostolico.

Dopo il martirio di Stefano «vi fu in quel tempo una grande persecuzione contro la chiesa che era in Gerusalemme» (At 8:1). Tutti furono dispersi per le regioni della Giudea e della Samaria, salvo gli apostoli che rimasero in Gerusalemme. «Filippo, disceso nella città di Samaria, vi predicò il Cristo» (v.5). Diversi samaritani ricevettero di cuore la Parola di Dio e credettero: era, però, necessario che costoro fossero confermati nella fede: «Allora gli apostoli, che erano a Gerusalemme, saputo che la Samaria aveva accolto la Parola di Dio, mandarono da loro Pietro e Giovanni. Essi andarono e pregarono per loro affinché ricevessero lo Spirito Santo; infatti non era ancora disceso su alcuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù» (V. 14-16). Se Pietro fosse stato il capo della chiesa avrebbe dato delle disposizioni: al contrario egli ricevette gli ordini da parte del collegio apostolico e ubbidì perché era membro di tale collegio, e non capo.

4. Pietro non ha né convocato né presieduto la conferenza di Gerusalemme.

L'evangelo, secondo l'ordine di Yeshua sarebbe stato annunciato prima a Gerusalemme, poi a tutta la Giudea; poi ai samaritani e infine ai pagani (At11:18). Molte chiese cristiane erano formate da membri che provenivano alcuni dal giudaismo altri no. Avvenne che alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli, dicendo: “se voi non siete circumcisi secondo il rito di Mosè, non potete essere salvati” (15:1). Costoro esigevano che i cristiani provenienti dal paganesimo fossero anch'essi circumcisi. Gli apostoli Paolo e Barnaba, erano di parere contrario: essi erano convinti che per fini della salvezza la circoncisione non avesse alcun valore salvifico. Da qui ebbe origine una controversia in seno alla chiesa primitiva. Fu deciso che Paolo, Barnaba e alcuni altri fratelli salissero a Gerusalemme dagli apostoli e anziani per trattare la questione» (v.2). Così fu convocata una conferenza a Gerusalemme: a convocarla non fu Pietro. Coloro fra i quali era sorta la controversia decisero di inviare a Gerusalemme, sede degli apostoli, alcuni loro rappresentanti, affinché la questione fosse risolta. «Allora gli apostoli e gli anziani si riunirono per esaminare la questione. Ed essendone nata una vivace discussione, Pietro si alzò in piedi e disse: “Fratelli, voi sapete che dall'inizio Dio scelse tra voi me, affinché dalla mia bocca gli stranieri udissero la Parola del vangelo e credessero. E Dio, che conosce i cuori, rese testimonianza in loro favore, dando lo Spirito Santo a loro, come a noi; e non fece alcuna discriminazione fra noi e loro, purificando i loro cuori mediante la fede. Or dunque perché tentate Dio mettendo sul collo dei discepoli un giogo che né i padri nostri né noi siamo stati in grado di portare? Ma noi crediamo che siamo salvati mediante la grazia del Signore Gesù allo stesso modo di loro”» (At 15:6-11). Come è evidente Pietro non aprì i lavori della conferenza, ma prese la parola dopo che era sorta un'animata discussione fra

le parti opposte. Egli reclamò l'ascolto come colui che per primo aveva compiuto un'esperienza nell'evangelizzazione presso i non ebrei: egli fece allusione alla conversione del centurione Cornelio e della sua famiglia (10:30,46). Dopo Pietro, anche Paolo e Barnaba presero la parola, infine parlò anche Giacomo che concluse i lavori della conferenza (At15:14,15,19,-26). Come è evidente le decisioni furono prese da tutto il collegio e non da Pietro soltanto. La Scrittura ci dice che Pietro fu redarguito pubblicamente da Paolo (Gl 2:11-14). Pietro fu colonna della chiesa e non il capo. L'epistola ai Corinzi ha un carattere esortativo e dottrinale. Paolo, alludendo alla costituzione della chiesa, ha scritto: "Dio ha posto nella chiesa in primo luogo gli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue" (1Co 12:28). Pietro non è mai stato a Roma, la tradizione e la leggenda lo collocano a Roma. La Scrittura non ne parla.

## Capitolo 10

### Pietro è mai stato a Roma?

No! Poiché non abbiamo nessuna prova biblica evidente e neanche testimonianze valide dal punto di vista storico, che abbraccia il periodo delle prime due generazioni. Gli argomenti in nostro possesso consistono nelle affermazioni dei padri della chiesa dei secoli successivi. Pietro era un uomo sposato. Non era un grande viaggiatore come Paolo. Quest'ultimo era anche cittadino romano, celibe, giovane, senza obblighi sociali, e non era legato alle istituzioni di Gerusalemme. Aveva girato l'Oriente in lungo e in largo e pianificava di raggiungere la Spagna, il limite dell'Occidente. Pietro viaggiava insieme alla sua famiglia (1Co 9:5), e gli vennero riconosciuti pochi viaggi missionari: Galilea, Gerusalemme, Tiro, Sidone, Antiochia. Aveva in carico la missione per i giudei. Pietro parlava aramaico e non greco. Perché avrebbe dovuto affrontare un viaggio così lungo fino a Roma? Pietro non ha ricoperto il seggio vescovile della città di Roma e neanche quello di un'altra città. La chiesa apostolica è stata guidata dal Collegio degli anziani e non da una sola persona. Pietro non ha fondato la chiesa cristiana di Roma. Non ha avuto una cattedra apostolica. Non ha nulla a che fare con il dogma dei morti o con il culto delle reliquie, istituiti secoli più tardi. La successione apostolica non è stata lasciata a papa Lino, ma così come ci dice la Scrittura, a Marco "suo figlio" (1Pt 5:13), ed a coloro che si identificano con la sua fede. Quando i discepoli sono andati a cercare la tomba di Yeshua, non vi hanno trovato alcun corpo ed alcun osso. Yeshua era vivo, la sua resurrezione è il centro del messaggio evangelico. La chiesa non è fondata su una tomba piena, reale o immaginaria che sia: ma sulla tomba vuota del Cristo. Dio non è un Dio dei morti, ma dei vivi. Yeshua è la pietra su cui è stata fondata la chiesa. Paolo stesso afferma che:

"Nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù" (1Co 3:11).

